

---

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

---



**RESOCONTO INTEGRALE**  
**della seduta consiliare**  
**DI GIOVEDI' 19 OTTOBRE 2000**

**23.**

---

PRESIEDE IL PRESIDENTE  
**MARIA CLARA MUCI**

**INDICE**

---

<b>Approvazione verbali precedente seduta .....</b>	<b>p. 3</b>	<b>uffici della Curia dell'Arcidiocesi di Urbino .....</b>	<b>p. 42</b>
<b>Valorizzazione della Città, Unesco e accordo di programma — Presentazione progetti .....</b>	<b>p. 3</b>	<b>Approvazione definitiva piano particolareggiato di iniziativa pubblica relativo alla zona C2 di Schieti .....</b>	<b>p. 43</b>
<b>Peep Valdazzo — Alienazione area alla Società Cooperativa Edilizia a r.l. Villaggio dell'Amicizia di Urbino .....</b>	<b>p. 40</b>	<b>Comunicazione del Sindaco sulla legge speciale per Urbino .....</b>	<b>p. 44</b>
<b>Adozione piano di recupero per costruzione centrale termica a servizio della Cattedrale, del Museo e degli</b>		<b>Comunicazione del Sindaco: incontro di tutti i consiglieri con il direttore generale della A.U.S.L. n. 2 sulla sanità .....</b>	<b>p. 45</b>

---

---

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

---

---

**La seduta inizia alle 17,40**

*Il Presidente Maria Clara Muci con l'assistenza del Segretario Generale dott. Ennio Braccioni, procede alla verifica del numero dei consiglieri intervenuti, e l'appello nominale dà il seguente risultato:*

GALUZZI Massimo — Sindaco	presente
BALDUCCI Giuseppe	assente
BARTOLUCCI Raniero	presente
BASTIANELLI Valentino	assente ( <i>entra nel corso della seduta</i> )
BRAVI Adriana	presente
CECCARINI Lorenzo	presente
CIAMPI Lucia	presente
COLOCCI Francesco	presente
EDERA Guido	presente
FATTORI Gabriele	presente
FOSCHI Elisabetta	presente
GAMBINI Maurizio	presente
MAROLDA Gerardo	presente
MECHELLI Lino	presente
MUCI Maria Clara	presente
MUNARI Marco	presente
PANDOLFI Claudia	assente
ROSSI Lorenzo	presente
SERAFINI Alceo	presente
TORELLI Luigi	presente
VIOLINI OPERONI Leonardo	presente

*Accertato che sono presenti n. 18 consiglieri e che risulta pertanto assicurato il numero legale, il Presidente dichiara aperta la seduta e nomina scrutatori i consiglieri Colocci, Foschi e Gambini.*

*Prendono altresì parte alla seduta gli Assessori Donato Demeli, Massimo Guidi, Lucia Spacca, Marco Spalacci e Luciano Stefanini .*

**Approvazione verbali precedente seduta**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 1: Approvazione verbali precedente seduta.

Se non vi sono interventi, lo pongo in votazione.

*Il Consiglio approva all'unanimità*

*(Entra il consigliere Bastianelli:  
presenti n. 19)*

**Valorizzazione della Città, Unesco e accordo di programma — Presentazione progetti**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 2: Valorizzazione della Città, Unesco e accordo di programma — Presentazione progetti.

Ha la parola il relatore, assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. Vorrei fare il quadro della situazione di questi tre ultimi tre anni in merito al rapporto con lo studio Agoraa, poi sarà lo stesso architetto Casolari...

...qui sono rappresentate tutte le forze politiche, quindi si rappresenta la città in questa sede, e anche perché credo sia bene evitare polemiche o discussioni sulla stampa che spesso non risultano nemmeno produttive perché si basano su dati non sempre corretti.

Il rapporto con lo studio Agoraa nasce casualmente, nel senso che in data 12 maggio 1997 l'arch. Massimo Casolari dello studio Agoraa invia una lettera indirizzata al Sindaco, con la quale fa presente che il suo studio opera nella riqualificazione dei centri storici ed altre cose che non sto ad elencarvi, citando in questa lettera alcune esperienze effettuate in tal senso. La cosa viene presa, da parte mia in particolare, con un certo interesse perché già da un po' di tempo presso il settore urbanistica si stava ragionando su come mettere a punto una strumentazione che in qualche modo riuscisse a dare una maggiore organicità agli interventi nel centro storico, perché ci si rendeva conto ormai, che spesso gli interventi che venivano proposti sugli edifici nel centro storico, ci lasciavano perplessi, ma avvertivamo che ci mancava qualcosa per capire anche come fare e come andare avanti. Capivamo però che non si poteva lasciare questa cosa così importante alla sensibilità o all'emozione del momento di una Commissione edilizia piuttosto che di un'altra e non si poteva nemmeno osservare la città

per singoli pezzi, senza avere una visione d'insieme della stessa.

Abbiamo riflettuto un po' di tempo su questa cosa e poi, anche per approfondire la questione, abbiamo chiamato l'arch. Casolari, fissando un incontro per cercare di capire che cosa realmente lo studio Agoraa faceva, aveva fatto che cosa si poteva fare per la nostra città. Da qui nasce il rapporto con l'arch. Casolari e con il suo studio. Credo che non sia un fatto indifferente capire come nasce questa cosa, perché è bene togliere di mezzo qualsiasi altra cosa, che peraltro è stata anche detta in questo Consiglio, ma le cose poi passano.

Ripeto, questo è l'inizio del rapporto e l'interesse primario dell'Amministrazione era di dotarsi di uno strumento per il centro storico. Si è partiti con un primo stralcio di questo progetto riguardante via Cesare Battisti. Il primo incarico è del 29 dicembre 1997 e, man mano che il lavoro proseguiva si acquisivano, anche da parte nostra, elementi per capire l'importanza che aveva questo tipo di attività. Non la voglio fare lunga su questo aspetto quindi taglierò rapidamente, anche perché il tema di questo Consiglio non è, nello specifico, il progetto "piano di riqualificazione", sul quale comunque noi ci siamo impegnati a venire presto in Consiglio, perché su quello ci sarà un'apposita discussione del Consiglio comunale poiché quello è uno strumento di tipo urbanistico. In un precedente Consiglio, quando abbiamo apportato quella modifica al regolamento urbanistico, abbiamo detto che, anche nell'ipotesi che il piano venga adottato come regolamento edilizio, noi comunque seguiremo un certo percorso che sarà quello della presentazione in Consiglio, lasceremo un certo periodo di tempo per eventuali osservazioni, poi torneremo di nuovo in Consiglio e discuteremo anche su queste osservazioni. Lo dico all'inizio, per evitare che, magari, il dibattito si concentri su questo progetto che in realtà è una parte e che non è forse nemmeno la parte più importante per la discussione di questa sera e anche perché su quell'argomento ci sarà modo di discutere in maniera specifica, quindi lo scorrerò rapidamente. Credo comunque che i consiglieri ormai sappiano quali sono i contenuti, perché, anche se non nella forma definitiva, il piano è stato

discusso pubblicamente con le associazioni, con i gruppi consiliari, con i tecnici professionisti, c'è stata una mostra di alcuni degli elaborati più significativi, per oltre due mesi, nella ex sala consiliare in Municipio, quindi non si parte da una situazione di non conoscenza da parte dei consiglieri. Quindi, tutti i consiglieri sanno quali sono i contenuti del piano di riqualificazione.

Il tentativo è quello di dare un criterio nelle modalità di interventi nel centro storico, sui fronti degli edifici del centro storico. Anche qui voglio sgomberare il campo da eventuali domande in proposito, dicendo che il piano sicuramente non avrà un carattere impositivo o in assoluto prescrittivo, ma sarà un piano-metodo, che consentirà anche un approccio con un certo tipo di ragionamento sui singoli edifici.

Il piano di riqualificazione del centro storico rappresenta lo strumento innovativo che la città si dà per rimettere in luce la sua identità e insieme allo studio di fattibilità cerca di dare un'immagine più forte della città stessa. Man mano che venivano svolti questi incarichi, ci si è resi conto che questo tipo di lavoro che si stava portando avanti, stava generando interessi anche all'esterno e offriva la possibilità di estendere l'approccio che veniva fatto sul centro storico di Urbino, allargandolo anche ad un territorio più vasto. Nasce in questo modo il cosiddetto "progetto-accordo di programma" che ha visto coinvolti per la prima volta, su obiettivi comuni, ben 7 Comuni, la Regione, la Provincia, la Camera di commercio, l'Università, con una partecipazione al progetto stesso non solo di adesione formale da parte di queste istituzioni, ma anche con un impegno economico, il che sicuramente dà maggior valore al progetto stesso, perché mentre può essere facile aderire a un progetto se non costa nulla, credo che sia i Comuni, sia la Provincia, sia la Camera di commercio, nel momento in cui si impegnano su un progetto mettendo anche dei soldi, credono in quel progetto. Anche qui sono circolati dati di tutti i tipi e penso che adesso le cose saranno più chiare, perché i dati sono stati forniti anche al capogruppo dell'opposizione, pertanto ritengo che non ci debbano essere equivoci, almeno sui dati. Su questo progetto il Comune ha investito complessivamente poco

più di 60 milioni, tutta l'altra parte di finanziamento è a carico degli altri enti che ho citato prima.

Questo accordo di programma, quali obiettivi si pone? Fondamentalmente si pone l'obiettivo di mettere a sistema un territorio, valorizzando le sue peculiarità e le sue potenzialità, legate in particolare ai beni culturali, ai beni ambientali e quindi opportunità che possono da questi beni generare economia soprattutto nel settore del turismo culturale, ma anche della formazione, ma anche nel settore dell'artigianato.

E' chiaro che un sistema che vede coinvolto un territorio più vasto e non la singola realtà, la singola città, si presenta in maniera più forte, perché ovviamente propone una serie di cose che, integrandosi tra loro, possono dare quella forza in più anche nel momento in cui si vanno a chiedere finanziamenti ad enti superiori, allo Stato oppure alla Comunità europea.

C'è un'ulteriore novità nell'accordo di programma: pensare intanto ai beni come fonte economica e pensare alle funzioni di questi beni prima del loro recupero o del loro restauro, perché noi fino ad oggi, spesso, siamo stati abituati a fare interventi, a chiedere finanziamenti nell'urgenza di dover restaurare un monumento, un bene che magari era in una situazione precaria. Bisogna invertire l'atteggiamento, cercare di pensare alle funzioni che possono essere insediate nel bene e, una volta individuate le funzioni, intervenire per recuperare il bene stesso il quale si deve mantenere da sé, deve generare un'economia, altrimenti, se esso diventa soltanto un costo, considerando l'enorme quantità di beni che esistono sul nostro territorio ma in generale in Italia, difficilmente si potrà riuscire a mantenere questo patrimonio.

Cos'è che può ulteriormente accendere un'attenzione su questa città e su questo territorio? Questa ulteriore attenzione può essere accesa dal riconoscimento Unesco ottenuto nel dicembre del 1998. Viene quindi colta questa opportunità — Urbino è l'unico sito Unesco delle Marche, allo stato attuale — in maniera attiva, nel senso che noi non ci siamo accontentati o non ci accontentiamo di pensare a questo riconoscimento Unesco come una semplice

etichetta o un adesivo da appiccicarci addosso, ma abbiamo l'ambizione di utilizzare questo riconoscimento in maniera attiva, propositiva, anche per rilanciare il valore che esso contiene in sé. In questi mesi abbiamo ottenuto dei riscontri estremamente positivi, perché su una proposta di massima avanzata a circa 130 siti nel mondo sono state raccolte 50 adesioni di siti Unesco, e il consenso generalizzato di tutte le istituzioni che si occupano di beni culturali in Italia, delle istituzioni Unesco nazionali e internazionali.

Qui l'obiettivo concreto, oltre a questa visibilità che l'Unesco può dare anche all'accordo di programma, è quello di aprire un dibattito sui siti Unesco e sulla tutela dei beni culturali e fare in modo che poi vengano anche applicati alcuni articoli già previsti in sede di convenzione Unesco, tentando di organizzare in Urbino e nel territorio, nel 2002, il trentennale dell'attività Unesco.

Si potrebbe dire che sono progetti ambiziosi, però quattro mesi fa queste idee potevano sembrare piuttosto stravaganti e velleitarie, allo stato attuale delle cose invece sono molto più vicine e molto più concrete.

Io credo che l'insieme di queste attività che sono state messe in cantiere siano attività estremamente importanti. Anche se sono legate fra di loro, vorrei far capire che c'è anche una diversità in questi progetti. Il piano di riqualificazione e il piano di fattibilità del centro storico sono dei progetti di tipo urbanistico fondamentalmente, come noi siamo abituati a pensare dei progetti di tipo urbanistico. L'accordo di programma e questo progetto Unesco sono invece qualcosa che va bene al di là, una cosa che forse ha anche poco a che fare con un progetto urbanistico, anche se, ripeto, è nata dentro questo settore, ma ha poi coinvolto e deve sicuramente coinvolgere in maniera forte anche tutti gli altri settori dell'Amministrazione comunale: penso al turismo, alla cultura, alle attività produttive, alla programmazione. Il dott. Rossi tra l'altro, in maniera molto forte insieme all'ing. Giovannini è nel gruppo di referenti che sta seguendo questi progetti. Quindi, capire anche questa distinzione: sui primi due strumenti noi avremo tutta una serie di materiale, di documentazione, di elaborati anche volumino-

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

si, che vedrete quando affronteremo la discussione nello specifico. Su questi altri due progetti la questione è un po' diversa. E' evidente che qui c'è una forte connotazione, che è una consulenza da parte di uno studio il quale deve fare anche pubbliche relazioni, perché si tratta anche di mettere insieme enti, tenere i contatti e tutta una serie di cose che il progetto stesso, per potersi sviluppare, richiede.

Dico anche che queste iniziative non sono estemporanee, perché se si vanno a rileggere gli indirizzi di governo che sono stati presentati dal Sindaco all'atto dell'insediamento anche di questo Consiglio, si ritrovano una serie di indicazioni che sono esattamente nell'ottica di quello che stiamo cercando di fare. Leggo solo alcune righe a flash: "E' importante pensare il nostro sviluppo in rapporto con il territorio, superando una visione strettamente localistica, formulando un progetto capace di raccordarsi con i vari livelli". E' esattamente quello che stiamo cercando di fare. Credo che l'accordo di programma sia emblematico di come Urbino abbia assunto il ruolo di farsi promotore di un'iniziativa di apertura nei confronti del territorio. Si parla di processi di integrazione del territorio, se si vuole che Urbino torni ad essere un punto di riferimento forte. Certo, Urbino non può pensare di essere un punto di riferimento forte se non si apre al territorio e non viene riconosciuto dal territorio come elemento forte.

Anche negli incontri avuti con i sindaci, con le istituzioni anche in questi ultimi giorni, credo che ci sia un atteggiamento positivo da parte di queste realtà territoriali. Abbiamo addirittura richieste anche da parte di altri Comuni di far parte di questo accordo, e ritengo che questo sia un fatto estremamente positivo e anche innovativo di un modo di pensare la città insieme ad un contesto territoriale.

Nel programma "sviluppo e occupazione" si parla di tutela dei beni culturali e gestione delle risorse ambientali e del turismo. Anche questo sta dentro le cose che stiamo facendo. Si cita l'università, che è importante nell'accordo di programma: "L'università e il sistema scuola possono svolgere un ruolo forte di promozione dello sviluppo economico ed occupazionale, agendo sulle attività di formazione e di orienta-

mento, di ricerca, di collaborazione". Quindi, può essere un'opportunità significativa anche per l'università.

Poi, potenziare le vocazioni e le peculiarità tradizionali della nostra realtà. "Il turismo è da considerare a settore strategico, mettere a sistema tutte le potenzialità della città e del territorio, elaborare una politica turistica che abbia come punto di riferimento Urbino e riconoscimento della città come patrimonio mondiale Unesco" e così via.

Quello che stiamo facendo sta esattamente dentro queste indicazioni che erano state date come indirizzi di governo. Spesso queste cose si dicono per dare una veste, una forma. Sono spesso considerate belle parole: io credo che noi, oggi, stiamo tentando con coraggio di portare avanti un'azione che cerca di concretizzare quelle parole e quegli impegni. Quali sono e quali saranno i risultati? Credo che nessuno possa di per sé dire oggi "i risultati saranno questi", perché credo che sia difficile poterlo dire in termini precisi. Essendo gli obiettivi anche ambiziosi — e sono gli obiettivi che una città come Urbino ha la necessità di avere — sono convinto che dei risultati, anche forti ci saranno. Ripeto, credo che già una serie di risultati importanti siano stati acquisiti in questi mesi. Ovviamente è soltanto l'inizio, i progetti devono essere ancora elaborati e sviluppati nei loro aspetti applicativi, nei loro aspetti più pratici, quindi occorre aspettarci di tutto.

Credo di aver tracciato le linee generali delle cose che sono state portate avanti. Mi riservo, eventualmente, di intervenire successivamente agli interventi che sicuramente ci saranno da parte dei consiglieri comunali.

PRESIDENTE. Ha ora la parola l'arch. Casolari, per illustrare i diversi progetti.

Arch. MASSIMO CASOLARI, *Progettista*. Innanzitutto premetto che non stiamo presentando un progetto ma un programma, nel senso che quello che vediamo è innanzitutto una programmazione di decisioni, quindi quello che dobbiamo chiederci è se l'idea complessiva di sviluppo delle terre di Urbino, quindi dei comuni dell'accordo di programma è bene che abbiano questo tipo di orientamento. Quindi,



qui siamo ancora a livello di decisioni, orientamenti politici. In base a questi dati bisogna prima verificare se è corretto orientare le risorse, gli sforzi, gli obiettivi in questa direzione di sviluppo locale. In quale ambito e dove andiamo a vedere qual è lo spazio per andare ad occupare un settore non ancora sviluppato? Per noi vi è un grosso ambito ancora da conquistare, che è tutto lo spazio che ha non Urbino o le Marche ma l'Italia complessivamente. A livello internazionale è riconosciuto all'Italia un primato che non esercita: l'Italia potrebbe essere, per il numero di siti Unesco che ha, uno dei riferimenti più importanti del turismo culturale e artistico. Per quanto riguarda l'Europa ha la maggior parte dei beni classificati, quindi potrebbe in questo caso raccogliere un potenziale che oggi non esprime. Quello che possiamo andare a proporre per l'accordo di programma, è di assumerci la responsabilità di diventare area pilota per applicare un modello di sviluppo. Lo spazio è dato da quello che l'Italia riesce ad accogliere ed attrarre come turismo, che è il 2% del turismo internazionale rispetto al 70% dei beni che ha in Europa, quindi con molto prodotto attrae poco indotto.

In questo modo con il quale abbiamo individuato le linee principali di sviluppo, siamo completamente all'interno della convenzione Unesco del 1972, dove, con gli Stati sottoscrittori, si è deciso che uno dei fattori di sviluppo e di proiezione è l'identità culturale di un territorio, quindi la salvaguardia come valore non solo storico ma anche di diversità e quindi di sviluppo. Nel 1992 l'Italia ha sottoscritto "Agenda 21" a Rio de Janeiro, quindi si è impegnata a proporre progetti di sviluppo locale. E' in forte ritardo rispetto a questi impegni e non si registrano progetti proposti. Anche il Ministero dei beni culturali nel suo ridisegno del 1998 ha previsto un forte contatto tra lo sviluppo locale e l'imprenditoria, quindi il pubblico e il privato. Dentro questi ambiti noi cerchiamo di creare un modello che faccia perno su Urbino e che ruoti attorno al territorio.

Penso sia acquisito che uno dei fattori più importanti per il restauro di un edificio sia quello, di fronte all'urgenza del restauro stesso, non solo di raccogliere il finanziamento e concludere il restauro, ma anche di immaginare

quale sarà la sua parte attiva con il territorio. Quindi, la domanda è sempre: una volta che entra il finanziamento, come esce nel territorio e diventa opportunità? Questo crea un sistema di funzioni. Noi, con questa proposta vorremmo passare dalla scala dell'edificio a quella dei centri storici, trovare le potenzialità d'uso dei centri storici e passare al territorio come sistema. Questa è la linea di sviluppo sulla quale verte questo programma di consensi che nasce da Urbino e vuole trovare le sue sinergie e l'area pilota all'interno di quei comuni che fanno parte dell'accordo di programma. In sostanza, una grossa leva che ha aiutato le intuizioni di questo programma è il riconoscimento dell'Unesco a patrimonio dell'umanità del centro storico. Questo permette di avere una visibilità internazionale se si riesce a diventare parte attiva, quindi non tenerlo solo come un logo ma esercitarlo. Anche in questa esperienza Urbino si avventura con un progetto pilota, perché non ci sono dei riferimenti di chi ha già utilizzato il riconoscimento Unesco in parte attiva. In questo caso vedete che può passare come politica dalla tutela, che già è stata esercitata benissimo dagli strumenti prima di De Carlo e poi di Benevolo, alla valorizzazione dei beni. Quindi diamo per acquisito che la cultura della tutela esiste, non siamo più negli anni '70 in cui bisognava costruirla e provarla e cerchiamo di passare alla valorizzazione, portando la tutela dentro i sistemi economici del territorio.

Il passaggio è coniugato tra scelte politico-amministrative e un metodo che comporta delle regole, che è una programmazione, che si sottopone a verifiche e quindi, se si superano certi stati si può poi entrare in una vera programmazione.

La prima decisione è che Urbino ha una forte identità da difendere, quindi abbiamo uno strumento che fa parte del metodo che è quello che bisogna indagare maggiormente sulla parte dell'identità della città, quindi trattenerla. Abbiamo anche un valore come città d'arte, che sappiamo che è elevatissimo ma che non sappiamo analizzare, suddividere e vedere. In questo caso si è innescato lo studio di fattibilità per trovare il ruolo di Urbino ed elencare le opportunità e le potenzialità.

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

Come aveva accennato prima l'assessore Guidi, questo metodo non è nato subito, dal primo rapporto, si è innescato dal piano dell'identità di riqualificazione e poi si è visto che era necessario lo strumento per misurare le potenzialità con lo studio di fattibilità, si è ritenuto necessario avvicinarsi al territorio con l'accordo di programma e quindi è nata in quel momento la volontà di tradurre degli strumenti che erano nati nell'assessorato all'urbanistica, in un sistema e un metodo e proporlo agli enti e alle istituzioni superiori.

Come può Urbino affacciarsi a un interesse di istituzioni? Si propone con due modi di attività: una è una politica per la città, quindi Urbino deve promuovere se stessa; l'altra è una politica per il territorio. Questo complesso sistema di comportamento rende Urbino capitale, deve esercitare una politica da capitale, deve assumere delle responsabilità, deve assumere dei ruoli, deve fare da apripista per difendere, valorizzare e proteggere il territorio.

La prima azione si è concentrata molto sulla promozione della città di Urbino. Ne è nato un titolo che è quasi sottotitolo di "Urbino capitale", cioè "Urbino città del nuovo Rinascimento", quindi un nuovo lancio della città di Urbino verso una visibilità internazionale. La prima tappa è un piano di riqualificazione della scena urbana che porta ai segni dell'architettura minore e alla cultura materiale, cioè indagare sui fattori importanti del centro storico.

In questo caso, proteggere e stare attenti all'immagine pubblica di quello che è Urbino e andare oltre, anche con dei passaggi di verifica tecnica che possono rendere quello che può essere uno strumento all'interno del settore dell'urbanistica, l'inizio di un laboratorio per la città, quindi un laboratorio che indaga sulle tecniche materiali, la cultura locale, diventando scuola formativa per quella che è la manutenzione del centro storico.

In questa immagine è rappresentato tutto lo spazio che Urbino può costituire nella salvaguardia e valorizzazione dei centri minori. Tutto quello che avvicina alla città che ancora oggi possiamo fotografare, che rappresenta i punti alti della quadreria del '500, i punti che oggi riusciamo a distinguere nella città vera, costituisce il punto di partenza per creare un laborato-

rio di alto profilo e per ricordare che le potenzialità di identità dei centri cosiddetti "minori", potrebbero trovare in Urbino un laboratorio ideale. Potremmo collaborare con l'università e la Provincia per programmi di formazione.

Sempre per uno sviluppo della politica della città, quindi Urbino che promuove se stessa, vi è uno studio di fattibilità che deve evidenziare le potenzialità del sistema "territorio" e le relazioni integrate con i sistemi imprenditoriali.

Qui abbiamo un piano che vi sarà presentato prossimamente, che è proprio lo studio di fattibilità, che ha subito nella nostra programmazione qualche ritardo, perché, mentre sviluppavamo le prime fasi e portavamo molto più avanti le verifiche di confronto con gli istituti, ogni volta che avevamo un suggerimento, un confronto — magari la Regione entra nell'accordo di programma, il ministro vede il progetto Unesco — siamo tornati ad aggiornare le potenzialità della città di Urbino, perché prima di fare la verifica del progetto Unesco avevamo dei temi indicatori meno ambiziosi; dopo la verifica Unesco abbiamo aggiornato, perché i temi forti della città per un confronto europeo e internazionale ci hanno suggerito altri fattori.

Questa è una delle tavole dove si vede come, con l'analisi di tutti i percorsi dimostriamo come sarebbe un valore aggiunto poter evidenziare e rendere molto ameno il passaggio del percorso delle mura, che può essere fatto sia a livello superiore che a terra, con il verde, quindi creare un'offerta turistica e dilatare la città. Questo è uno degli esempi di come ogni tema è scomposto ed è analizzato in modo unitario, per poi relazionarsi uno all'altro. Anche qui abbiamo preso in esame come oggi è vissuta la città con l'attuale sistema turistico: si viene dal Mercatale, si raggiunge Palazzo Ducale, si va a vedere la statua di Raffaello ed è quasi finita così la visita alla città. Invece abbiamo individuato altri percorsi con gli oratori, con altri agganci con le mura, con il verde: potrebbe così essere una città che trattiene per qualche ora il turista.

In questa diapositiva abbiamo raccolto tutti gli studi e i progetti in corso e li abbiamo confrontati con le potenzialità, per far vedere



SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

quante sinergie si possono sviluppare a conclusione di ogni progetto. Anche questo è un principio indicatore per comporre uno degli ultimi elaborati, che è una tavola che riordina le potenzialità e può mettere in successione quanti sono gli altri strumenti da attivare, alcuni importanti progetti che devono decollare per dilatare e rendere maggiormente visibili le potenzialità della città.

Ecco che con i due strumenti “studio di fattibilità” e “piano di riqualificazione”, la città promuove se stessa, trova l’identità e il ruolo. A questo punto deve passare a una politica del territorio ed è qui che c’è la scommessa se Urbino riesce ad assumere il ruolo di capitale. Abbiamo, in questo passaggio del territorio, da sviluppare una visibilità internazionale per promuovere lo sviluppo del territorio e per elevare la qualità della vita.

L’occasione che porta al tema più alto di visibilità internazionale è il progetto Unesco 2000-2002, perché è in grado di muovere il turismo delle presenze nell’area, quindi interessare tanti settori, come indotto degli imprenditori, portando alla qualità della vita. Ovviamente questa visibilità internazionale Urbino non la fa solo per se stessa ma la mette a disposizione dell’accordo di programma, quindi svolge il vero ruolo di capitale.

Questa è la copertina che è stata presentata e consegnata a 130 siti Unesco nel mondo. Vi ricordiamo che questa analisi è stata fatta nei mesi di giugno e luglio, mesi difficili per contattare gli enti, che sono molto più rigorosi che noi italiani. Infatti, tutti quelli che ci hanno risposto — sindaci di altri siti Unesco — anziché prendere la carta intestata e aderire, hanno informato l’ambasciata, hanno chiesto al proprio ministro se potevano aderire e sono passati attraverso il vaglio della commissione nazionale Unesco di ogni Paese. Quindi abbiamo trovato una burocrazia che si è interrotta con le ferie estive e non abbiamo continuato, perché abbiamo visto che nel giro di un mese e mezzo abbiamo avuto cinquanta adesioni, quindi bastava vedere se era troppo alto e troppo ambizioso il progetto nel proporre all’Europa e al mondo di far convergere l’operato delle Nazioni Unite per il patrimonio dell’umanità in Urbino. E’ ovvio che bisognava verificarlo,

perché si poteva dire “perché Urbino e non Parigi, non Madrid, non Praga?”, cioè tante altre capitali più collegate con il turismo internazionale. Questo poteva essere un sogno infranto in un mese e mezzo fra giugno e luglio. Invece abbiamo trovato consenso. Questo ci ha dato forza ed è stato presentato tutto il dossier di adesioni alla commissione nazionale italiana Unesco. Questo è diventato il tema forte dello sviluppo del territorio, quindi all’interno dell’accordo di programma. In questo caso possiamo dire che Urbino sta davvero esercitando un ruolo di capitale, cioè si rende visibile in un punto alto per illuminare tutto il territorio.

Qui vedete lo schema dell’accordo di programma: sottende il riconoscimento del territorio che Urbino esprime una centralità, perché se questo non è chiaro, se qualcuno non riconosce che Urbino è il punto di visibilità ed è quello che distribuisce le presenze, allora è chiaro che non è neanche così il ruolo, non è neanche così l’identità, quindi tutto porta a un azzeramento. Quando vogliamo sviluppare ed esercitare questo accordo di programma con i Comuni che ne fanno parte, troviamo una normativa complessa che è rappresentata nell’immagine successiva. Dovete tener presente che questa è la scala di programmazione negoziale a livello nazionale, questa è la mediazione regionale e si arriva fino al locale. Ogni passaggio da un cerchio all’altro sono strumenti burocratici che, come trovano un intoppo sia di metodo od economico, tornano a partire dall’inizio. Questo è uno dei grossi problemi per i quali in Italia si stenta ad attivare e utilizzare l’accordo di programma, perché deve discendere tutto da politiche nazionali, fino al locale.

Questo che vedete sta diventando un metodo, che oggi chiamiamo “metodo Urbino”. E’ avere ri-analizzato quella che era la volontà di chi ha legiferato così tanto e in modo complesso: partire da una centralità nazionale, di governo e cercare di arrivare fino al locale, per vedere se a livello locale si potevano innescare delle tematiche che entrassero nelle logiche iniziali di governo. Il punto di interscambio è quello regionale, quindi si va a vedere fino al locale se c’è la possibilità di realizzare una determinata idea.

Con il metodo che vogliamo invece ap-

plicare qui, rovesciamo la piramide: nasce una lettura locale e va ad incontrare l'interesse internazionale mediato da quello regionale e supportato da quello nazionale. Questo è uno sforzo enorme, perché capovolge il metodo, quindi può essere portato avanti solo se c'è molta coesione, molta forza, molta unitarietà.

La programmazione negoziale prevede che l'ideatore è il Governo e scende attraverso tutte le istituzioni a cercare gli imprenditori in ambito locale. Qui, invece, il punto di partenza è l'ambito locale e sale con l'ottica di vedere cosa osta, quindi la domanda è sempre: c'è qualche impedimento a livello provinciale? Se sì lo superiamo e lo domandiamo a livello regionale e nazionale, salendo sempre. E' un progetto che nasce da verifiche locali e viene portato in alto, all'attenzione degli organismi superiori.

Ecco allora che l'accordo di programma, per entrare in priorità deve avere anche qualche accenno innovativo. Ricordo solo che essere innovativi, cioè fare sempre esperienze pilota per interessare gli enti superiori ha sempre un doppio risvolto: da una parte apre le porte, perché chi sperimenta, applica e si vuole connotare come area pilota desta interesse e curiosità; dall'altra può aprire anche a imprevisti e a qualche problema nel senso di sconfitta, perché stiamo proprio muovendoci in un ambito in cui non possiamo avere nessuna letteratura e nessun esempio davanti, anzi mentre procediamo creiamo noi gli esempi. L'accordo di programma che abbiamo concordato anche con visite al Ministero, parlando direttamente con il consigliere dott. D'Alessio, sulla scrivania del quale arrivano tutti gli accordi di programma in Italia, ha privilegiato un progetto di funzioni, preoccupandoci prima delle destinazioni d'uso di tutti i beni che vogliamo individuare dentro l'accordo di programma, per poi, una volta dimostrato come funzioneranno nel territorio, chiedere gli investimenti.

Questo è il primo accordo di programma fatto in Italia, dal quale abbiamo attinto come esperienza. E' organizzato per le aree matidiche in Emilia Romagna. E' stato fatto ormai tre anni fa. Rispetto a una centralità, abbiamo avuto i Comuni che chiedevano una cosa, quindi un intervento chiesto da più Comuni. Quello che

invece stiamo facendo nelle terre di Urbino, è che ogni Comune può inserire un oggetto, quindi è molto più complesso.

Qui il tema era più facile, perché questo era un grosso complesso che poteva fornire ospitalità e ricettività a tutte le aree, quindi interessava tutti i comuni, perché era un modo per trattenere i turisti.

Questo è il primo esempio della politica del nuovo Ministero. Anche qui il ministro aveva bisogno di qualche disegno che decollasse. Dall'impegno del ministro, con otto miliardi pubblici è decollato un intervento di 21 miliardi, il resto è stato tutto integrato dai privati. E' chiaro che questo è un esempio di indirizzo, quindi ha avuto una corsia privilegiata, perché era innovativo. Noi vogliamo tornare a trovare un tema innovativo per arrivare alle terre dell'accordo di programma di Urbino. Ora dobbiamo arrivare a questa programmazione concertata, per avere azioni promozionali e azioni formative e dobbiamo costituire un protocollo d'intesa.

Questo è il programma che vogliamo sviluppare. Abbiamo, dal livello Unesco un riconoscimento fino al livello locale, che è il riconoscimento di patrimonio dell'umanità ad Urbino. Qui invece vedete che da questo livello possiamo portare le tematiche di sviluppo economico all'interno di Urbino, portarci il riconoscimento Unesco come valore, accendere la visibilità con il progetto Unesco 2000-2002, portarlo all'interno dell'accordo di programma, ottemperando sia ad Agenda 21 che alla programmazione concertata. Per uscire dall'ambito locale manca il motore, cioè bisogna vedere chi ci aiuta a portare tutta questa programmazione fuori dal contesto comunale e locale: è proprio il protocollo d'intesa, cioè essere tutti d'accordo che questa è la linea di sviluppo. Quindi, alla fine è un fatto concreto, perché è un documento che ci fa risalire verso l'alto, pertanto qui troviamo un ruolo di tutti: la Provincia con la Camera di commercio la quale, con l'Università, sviluppa programmi e quindi troviamo sempre la Provincia e la Camera di commercio con le associazioni degli imprenditori che hanno progetti d'impresa, forza-lavoro e vengono dal tema centrale che fornisce Urbino.

Possiamo ancora ambire a un livello

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

nazionale se abbiamo dentro al protocollo d'intesa la Regione. La soprintendenza tutela il patrimonio con sponsor e partners che entrano in quella che è la logica di sviluppo, quindi questa "autostrada" di consensi politici, amministrativi e strumenti per poter operare innesca interventi e finanziamenti.

Per uscire dal livello nazionale e poter accedere a una serie di visibilità e di opportunità europee, abbiamo necessità della mediazione del Governo. Ecco perché era importante ottenere un consenso e un appoggio del ministro, quindi di qui abbiamo l'appuntamento del 31 dove potremo avere il protocollo d'intesa che dal livello del Ministero porti fino alle nostre esigenze locali.

Il documento è stato presentato anche all'Unesco, sede Parigi, del patrimonio mondiale, quindi ci sarà anche un rappresentante della sede centrale, ed è stato presentato anche alla commissione italiana Unesco, pertanto avremo in Urbino anche un rappresentante della commissione nazionale. L'ambizione è di arrivare direttamente all'interesse europeo, e qui potremmo vedere, dopo questo documento di protocollo d'intesa, una promozione diretta anche con l'attuale presidente della Commissione europea on. Prodi.

Abbiamo avuto una legittimazione internazionale e stiamo tentando di tornare alla visibilità internazionale. Questo circuito è garantito, in salita, dal protocollo d'intesa il quale può fermarsi, perché qui facciamo la fotografia dello stato delle azioni attuali. Abbiamo Urbino che ambisce a una visibilità internazionale per sé e per il territorio e nella successiva immagine vediamo cosa finora ha da porre sul tavolo. Urbino ha già ottenuto il riconoscimento Unesco e vuole esercitarlo come valore economico. Urbino ha già attivato strumenti per ricercare la propria identità, per sviluppare il proprio ruolo, quindi è nell'ottica di promuovere un nuovo Rinascimento per la città. Questo va portato come valore nel territorio attraverso l'accordo di programma che è già in atto ed è nella fase operativa e attuativa. Urbino deve garantire una visibilità. C'è già un progetto Unesco verificato con 50 visioni dei siti, più tutte le legittimazioni dei massimi istituti, che sono

quelli che devono garantire l'operato per i beni e per la promozione delle città.

Il quadro successivo mostra che Urbino come città, per esercitare il ruolo di capitale mette a disposizione una sede rappresentativa, che è il Palazzo Boghi, attualmente attribuito dal Mazzini Palazzo Ubaldini Ivar. Diciamo che con questa sede Urbino ha già fatto molti sforzi, ha attivato da due anni questo esercizio di attenzione sulla città, ha collegato il territorio con l'Università, la Camera di commercio e altre istituzioni, ora deve raccogliere tutto in un documento, quindi abbiamo una verifica politica, una verifica istituzionale, una verifica scientifica, per arrivare a quella finanziaria. Questa è la successione delle verifiche. Cosa manca all'interno del protocollo d'intesa? Manca una sottoscrizione di ogni ente che si impegni a far sì che abbiamo gli strumenti per arrivare alle azioni, cioè necessità una fondazione che possa avere sede nel Palazzo Ubaldini, per promuovere il metodo che accoglie nel territorio l'esperienza pilota. Necessita una società di gestione per le azioni e le partecipazioni pubbliche e private. Tutto questo va comunicato e promosso, quindi deve essere garantito da una forte promozione esercitata in modo continuo, non una-tantum, e un impegno di rimanere sempre presenti presso il territorio.

Quello che si vorrebbe ottenere, è che una volta conclusa la fase di messa a punto, tutte le azioni successiva fanno parte di una continuità, cioè di relazioni. Oggi c'è questo scheletro operativo, va vestito di impegni di tutte le istituzioni e per noi l'appuntamento più importante è il 31 di questo mese, perché le istituzioni, insieme ad Associazione degli industriali, Camera di commercio, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro stanno valutando di sottoscrivere, insieme al ministro, lo stesso documento. Se abbiamo come proiezione il fatto di sviluppare questa iniziativa, Urbino diventerà il centro di gestione di tutto quello che accade nel territorio dell'accordo di programma, ed è proprio il ruolo di capitale, una capitale senza confini, perché abbiamo visto che dal test che abbiamo fatto con l'Unesco, molti quando chiamavano nn sapevano dove fosse Urbino, pensavano che fosse in Toscana, in Umbria, in Abruzzo. Quello che per loro era

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

invece molto chiaro è che Urbino rappresenta l'italianità e le città d'arte. Facendo leva su questa geografica quasi immaginifica, molto dilatata, Urbino è capitale di un territorio indefinito, quindi questa è la misura del valore che può mettere in moto una corsia preferenziale già concordata politicamente con tutte le istituzioni, dove l'imprenditore, se ha un'idea inerente a questa linea di modello di sviluppo, non deve faticare a trovarsi tutti i percorsi dentro i vari enti, dall'ente comunale a quello provinciale, a quello regionale, ma trova un'autostrada, un consenso già costruito da questo modello. In questo potremmo essere un'area pilota, di forte sperimentazione e creare una griglia di azioni e anche di metodo, perché mentre l'abbiamo costruito abbiamo inventato dei documenti, abbiamo trovato delle soluzioni per portare avanti dei consensi, quindi abbiamo costruito una letteratura che non c'era. Su questo si basa anche tutta la possibilità di ricevere dei finanziamenti. Oggi abbiamo una geografia di relazioni, dobbiamo saperle mantenere in modo continuativo, perché un conto è entusiasmare, per un periodo, delle istituzioni, altro conto è quello che chiediamo nell'impegno del protocollo d'intesa: se è vero che la Regione Marche e la Provincia pensano che questo sia un forte indirizzo anche per le loro politiche, deve sentirsi in modo trasversale nei lavori e nei programmi degli assessorati, in maniera continuativa. Questa deve diventare, per essi, anche una politica di promozione di quest'area. Bisogna quindi avere l'orgoglio, anzitutto, di esercitarlo sull'unico sito Unesco della regione e farla diventare un'esperienza regionale anche se promossa dall'ente locale "Urbino". In questo caso Urbino riesce ad uscire dalle mura e diventare punto di riferimento internazionale. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringraziamo noi l'arch. Casolari per l'interessante illustrazione che ci ha fatto dello stato di attuazione dei progetti, ringraziamo anche l'assessore Massimo Guidi. E' aperta la discussione. Invito i consiglieri ad essere sintetici, per dare l'opportunità a tutti di intervenire.

Ha chiesto di parlare il consigliere Colocci. Ne ha facoltà.

FRANCESCO COLOCCI. Il mio è, a differenza di Massimo Casolari, un intervento strettamente politico, con una premessa didattica sul logo.

La storia del progetto cui diamo, sinteticamente, il nome di **"Urbino Città del nuovo rinascimento"** apre uno scenario inedito non privo di una sana carica di utopia. E' per questo che i meno informati si sentono incoraggiati a relegare l'iniziativa tra i sogni o, al massimo, tra quelle idee vagamente regolative che poco hanno a che vedere con la realtà quotidiana.

Eppure il nome stesso, per chi ne legge la carica propositiva, il rimando, il fondamento, riaccende bagliori e speranze di prossimità al vero, oggi, adesso, per noi, in questa città e nel territorio. E' normale che un *logo* sia una proiezione fulminante di una intenzione progettuale ed in questa rappresentazione consiste la sua forza perché guida ed illumina il percorso fattuale che deve venire e di cui ci sono tuttavia i presupposti e le condizioni. Urbino è il luogo di una storia sublime tanto da sconfinare nel mito e, per questo, si *annuncia* come altri grandi miti quali Atene, Roma, Firenze che custodiscono una *koine* in quanto principio, origine, fondamento con l'autorità di indirizzo e di governo. In questo senso non era esagerato il nome di *"capitale"* ma il travisamento del termine ha fatto prudentemente recedere per un equivoco che poteva insorgere nella comunicazione, equivoco avvertito in primo luogo dal Sindaco. Il termine *Città*, che andrebbe scritto con la lettera maiuscola, impone l'idea di un organismo ordinato dalle leggi che è convergenza di consenso, di sicurezza, di benessere, di armonia e bellezza perché gli uomini che la creano sono pienamente conciliati con la natura di cui essi sono la parte eminente, consapevole e perciò dominante. Il **nuovo rinascimento** marca il senso della continuità con la memoria e la storia sancita dalla gloria monumentale fatta di equilibri singolarissimi tra architetture erette e natura ma contraddistingue anche la forza operativa del tempo presente ("nuovo") che non disconosce il segno del passato ed il suo frutto e, nella trasformazione inevitabile, conserva le testimonianze con religiosa premura ma sposta in avanti gli equilibri.

Entrando nel merito del progetto d'insie-



me elaborato dallo Studio Agoraa, mi pare utile sottolineare che l'iniziativa costituisce una **straordinaria espansione degli indirizzi** generali di governo che a questo Consiglio furono proposti nel luglio del 1999 all'atto dell'insediamento ufficiale della nuova Giunta municipale.

Inseguire i punti di coerenza, di contatto e di rigoglioso accrescimento mi pare eccessivo perché è facile confrontare il progetto di oggi con il testo del programma allora presentato.

Il nucleo forte sta nell'idea generatrice, vera e propria koine'', che è la ricerca dell'**identità**. Non si tratta evidentemente di una operazione, per quanto complessa e delicata, esercitata solo sulla città murata. E' invece l'irruzione di uno stimolo culturale per trasformare il letargo conservativo nella dinamica volontà di vivere tutta l'intensità della storia gloriosa del passato nel tempo presente e nella proiezione futura.

Un esempio. Il palazzo Passionei-Paciotti dove oggi è insediata la biblioteca del duca-retore Carlo Bo, nonostante numerosi rimaneggiamenti, sopraelevazioni, trasformazioni, rovinose alterazioni, resta una testimonianza, ancora ben leggibile, delle più eleganti architetture quattrocentesche di livello del palazzo federiciano. Eppure per gli ultimi cinquant'anni è stato completamente ignorato perché non aveva una funzione o era inadeguata. Oggi rivive di nuova gloria e di rinnovato splendore, dopo un restauro radicale che ha comportato anche alcune scelte, come sempre accade in questi casi, poco importa che siano d'accordo o non lo siano le soprintendenze. Un manufatto che ha 500 anni di storia non può prevedere un ripristino, un tentativo del genere sarebbe assurdo ed impraticabile ma il monumento può e deve rivivere nel tempo presente con una funzione attuale e conservare il più possibile la lettura di tutta la sua storia. Moltiplicando, lo stesso procedimento si verifica nella città in cui i cittadini convivono, oggi, con la storia e le storie del passato senza per questo rinunciare alla caratteristica di uomini del 2000 memori però della lezione insita nelle testimonianze tramandate, per noi vitalmente presenti con tutta la loro forza creativa. E' proprio tale dialettico confronto che suggerisce a noi della

modernità, di essere insaziabili come Ulisse, nel mare del sapere, ma di dominare la tecnologia e di non lasciarci sopraffare.

Ora Urbino si misura con la dimensione territoriale perché come **Città Unesco**, unica nelle Marche, rappresenta il nucleo propulsivo ed il modello di diffusione e comunicazione dei beni culturali ed ambientali. Così ancora torna il metodo della ricerca di identità e funzioni con ruoli differenti dei singoli centri cosiddetti minori fino a costituire una rete di opportunità che si diramano nell'ambito socio-produttivo e si attengono strettamente al criterio della compatibilità non potendo mai negare l'identità ritrovata che, tali opportunità, generano. In siffatti arditi programmi che hanno veste operativa con alto saggio di fattibilità e consensi, ci conforta sapere che ci muoviamo **in continuità con la lunga esperienza dell'arch. Giancarlo De Carlo** e del Prg/1994 pur non avendo egli alcuna parte diretta nell'iniziativa attuale. Infatti l'arch. De Carlo scrive su *Domus*, nel maggio di quest'anno: "*Gli edifici storici di valore debbono essere preservati rigorosamente nella loro identità strutturale morfologica però bisogna, allo stesso tempo, reintrodurli nel circuito delle attività contemporanee se si vuole renderli partecipi dei loro contesti urbani ed ambientali, protagonisti e stimolatori di energie*". Ora tutto questo può essere liquidato come grande utopia solo se la volontà politica è incerta, tentennante, dubbiosa, indolente o assente. Ma non è il caso di cui stiamo parlando.

Il disegno ardimentoso quasi ciclopico che l'Amministrazione ha avviato, ha bisogno di coerenza, di immediata corrispondenza di strutture, di sostegno operativo, di quella metodologia assidua e tempestiva che riesce a controllare i diversi intrecci con tutte le realtà che sono implicate nello sviluppo delle azioni. Occorre che la consulenza ed il consulente siano politicamente al riparo dal rischio di avanzare in campo aperto senza la determinazione operativa della committenza. Non dovrebbe più accadere ciò che lo stesso architetto De Carlo dice di aver dovuto fare a Urbino quando afferma che "*in realtà a Urbino ho progettato anche la committenza e la sua sostanza*". Ed ancora: "*Il mio rapporto con il Comune e l'Università (a Urbino, ndr) è una*



SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

componente del progetto al quale ho lavorato per 50 anni". De Carlo vuol mettere in evidenza il clima fiduciale ma rimane il fatto che il ruolo forte della committenza rafforza la consistenza e l'efficacia del progetto. In questo caso poi si tratta di progettare **programmi e relazioni** e non edifici per cui la leva politica è assolutamente essenziale. Questo spiega il fatto che il Sindaco abbia nominato, come responsabile politico del progetto complessivo legato alla consulenza Agoraa, il vicesindaco ed assessore all'Urbanistica Massimo Guidi. L'assessore sa bene la responsabilità che si assume e che potrà contare su tutto l'appoggio del Partito popolare e della maggioranza ma spero anche dell'importante dinamica dialettica collaborativa della minoranza. L'intero Consiglio comunale deve cioè sentirsi responsabilizzato a vincere una grande scommessa che può davvero ricondurre la città di Urbino, il suo territorio e la Regione Marche al vertice di una sperimentazione europea attuando ciò che l'Unesco aveva proposto nella Convenzione del 1972 per i beni culturali e che neanche il Governo italiano, che è tra i firmatari, ha mai realizzato, impegno che oggi, con l'iniziativa di Urbino, il Governo stesso può onorare. Ma al sostegno del Consiglio comunale, che spero consapevole e convinto, deve corrispondere la capacità esecutiva della Giunta, del Sindaco e del responsabile politico designato che, da questo momento, debbono assumere il **metodo del consulente come strumento essenziale** per far funzionare la grande impresa che coinvolge enti pubblici e privati locali ma anche enti pubblici e privati di livello nazionale ed internazionale. Non può più verificarsi il fatto che il meccanismo si inceppi per una telefonata rinviata, per una lettera non firmata, per un appuntamento mancato, per una delibera non verificata, per un funzionario che non è tempestivo.

Per questi aspetti il **Consiglio comunale dovrà essere severo** fino ad individuare le responsabilità di chi dovesse, con comportamenti impropri o inadeguati, mettere a repentaglio un impegno che coinvolge una sterminata quantità di relazioni.

E comunque qui pongo con forza tre capitoli decisivi per la riuscita del programma "**Urbino Città del nuovo rinascimento**":

- 1) la realizzazione di una unità di **comunicazione funzionale** al progetto ma anche a tutta l'attività ordinaria dell'Amministrazione comunale. Deve trattarsi però di uno strumento idoneo ai compiti ed interamente dedicato;
- 2) **istituire la Fondazione** con tutti gli enti aderenti all'iniziativa a cominciare dalla regione per rendere possibile ed autonoma la promozione del progetto "**Urbino Città del nuovo rinascimento**";
- 3) **istituire una Spa di gestione** che abbia il controllo dei singoli progetti e delle risorse che derivano da enti pubblici e privati;
- 4) da ultimo, come capitolo di immediata operatività, attivare subito il **Laboratorio della cultura materiale e delle tecniche** per la riqualificazione dei centri-storici perché apre uno primo scorcio sull'occupazione qualificata non solo al servizio dei cantieri di questo territorio ma tendenzialmente di qualsiasi iniziativa seria di intervento di riqualificazione.

E' evidente che il livello straordinario dell'impegno che stiamo assumendo anche come Consiglio benché qui non siamo chiamati ad una votazione, vincola noi e l'Amministrazione a trasformare interamente il criterio e le modalità di intervento diretto ed indiretto. Nessuna iniziativa amministrativa, in qualsiasi comparto, potrà più prescindere dal fatto della **qualità** e dall'idea che Urbino deve **diventare modello di conservazione e riuso** dei beni culturali ed ambientali. Meno che mai l'intervento del settore Lavori pubblici potrà sfuggire al criterio della massima qualità. Nessuna iniziativa privata nel nucleo urbano o nel territorio potrà disconoscere la nuova realtà che si va instaurando e che, gradatamente, dovrebbe assumere le caratteristiche di un **nuovo modo di vivere** accolto dalla condivisione collettiva. A questo scopo ancora una volta diventa essenziale la comunicazione. Pertanto dobbiamo avere sufficiente coraggio non solo per cominciare il tragitto ma anche per metterci in sintonia con le condizioni del progetto e con la scalata alla più alta sfida che la civiltà conosca che è quella di costruire la *Città ideale* che non ha per confini le nostre mura e neppure il territorio comunale ma lo spazio stesso dell'Umanità di

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

cui i nostri beni sono patrimonio. In questo caso potremo far nostre le parole di Pericle, uno dei sette sapienti, il quale rivolgendosi agli Ateniesi, diceva: *“Noi amiamo il bello ma con misura, amiamo la cultura dello spirito ma senza mollezza. Usiamo la ricchezza più per l’opportunità che offre all’azione che per sciocco vanto di parola”*. L’inventore della prima democrazia del mondo allude ad una società misurata e di grande equilibrio che nasce dal riconoscimento di una forte identificazione nei valori condivisi. E’ forse lo specchio di ciò che propone il logo **“Urbino Città del nuovo rinascimento”**.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere FOSCHI.

ELISABETTA FOSCHI. Vorrei partire dall’inizio, ripercorrendo le tappe fatte prima dall’assessore Guidi, quindi non posso partire dalla famosa lettera del maggio 1997 perché io quella lettera non l’ho mai vista, non ho mai visto neanche un curriculum dell’arch. Casolari... E’ inutile che me lo faccia vedere così adesso, io colgo l’occasione per chiederglielo. Mi sembra paradossale che io debba avere un curriculum quando un architetto presenta un lavoro che ha fatto. Siccome sono tre anni che ci lavora, potevamo averlo anche prima. Ringrazio l’arch. Casolari della sua presenza questa sera. Vorrei sottolineare che è vero che è stato il Sindaco che ha richiesto il Consiglio comunale, ma è anche vero che la richiesta è avvenuta dietro insistenti pressioni soprattutto da parte della minoranza affinché questo Consiglio venisse fatto. Penso che sia una cosa fondamentale rendere quanto meno edotto il Consiglio su quanto l’Amministrazione sta facendo, anche perché no mi sembra che il Consiglio comunale questa volta abbia potuto esercitare una delle proprie competenze, che è quella di indirizzo. Non ricordo di avere indirizzato mai alcunché di questo tipo, né in questa legislatura né nella precedente. La prima volta che abbiamo portato un progetto di Casolari come punto all’ordine del giorno del Consiglio è stata la seconda fase dell’accordo di programma Terzo Millennio, quindi in una fase già avanzata il Consiglio è stato coinvolto in tutto questo procedimento. E’ vero, c’è stata

la mostra dei progetti all’interno della sala del Comune, però sapete benissimo meglio di me che una cosa è la mostra, una cosa una seduta ufficiale.

Parto dal primo incarico, il primo stralcio del piano del colore. Guidi ha detto che il Comune aveva da tempo la necessità di dotare l’Amministrazione di uno strumento che andasse a regolamentare gli interventi nel centro storico, per evitare non dico la discrezionalità, ma che la Commissione edilizia potesse prendere delle decisioni anche in base al proprio stato emozionale. Giustissimo, anzi è doveroso che la città di Urbino si doti di uno strumento che vada a normare gli interventi del centro e che non si arrivi a dire “qui facciamo l’intonaco”, “qui facciamo il faccia a vista” secondo delle opinioni dei componenti la Commissione edilizia. Quindi, l’obiettivo del piano del colore era ed è quello di dotare l’Amministrazione di uno strumento di riferimento, che all’inizio era sicuramente vincolante, perché nella delibera di conferimento di incarico si diceva che si voleva fornire al cittadino un vero e proprio progetto architettonico delle facciate degli edifici. Ricordo benissimo questo tipo di discorso: il cittadino proprietario di una casa nel centro storico, qualora avesse avuto l’intenzione di restaurare o di provvedere al recupero della propria facciata, sarebbe potuto andare in Comune chiedere la tavola relativa al prospetto del proprio fabbricato, vedere cosa proponeva il progetto e quello realizzare. Quindi era altamente vincolante.

E’ chiaro l’obiettivo che aveva il Comune. Qual era lo strumento per realizzare questo obiettivo? Era quello di formulare un piano particolareggiato, perché sempre nella stessa delibera si dice: “Presso gli uffici comunali non esiste una struttura organizzativa in grado di fornire prestazioni adeguate per la redazione di tale piano particolareggiato”. La delibera dice questo per giustificare, ovviamente, l’incarico esterno, perché si può dare solo se all’interno della struttura non esiste personale capace di fare questo. Però dice chiaramente nero su bianco, in più punti, che si tratta di un piano particolareggiato, quindi abbiamo definito l’obiettivo, lo strumento e il costo e il costo del primo stralcio era di 50 milioni. Se si guarda poi

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

la convenzione approvata con quella stessa delibera, si vede che, laddove si parla di modalità di pagamento, quasi il 50% di quella somma viene pagata alla firma del disciplinare, perché in realtà prima si fa un conto del costo complessivo sia depurato dell'Iva e dei contributi previdenziali, sia comprensivo di questi ultimi, poi quando si fa la descrizione del pagamento si prende in esame solo la cifra depurata dell'Iva e degli oneri, senza quelle aggiunte. Se si va a vedere, si nota che alla firma vengono pagati 20 milioni all'arch. Casolari: se a quelli si aggiungono i contributi previdenziali e l'Iva si arriva a quasi il 50% dell'importo totale.

Guidi diceva che con il passare dei mesi cambiano alcune cose, cambia un po' l'obiettivo e cambia sicuramente lo strumento. Cambia un po' l'obiettivo, perché da un carattere alquanto vincolante il piano comincia ad assumere — così è stato spiegato qui e a me in una riunione con l'assessore e il dirigente — un aspetto di piano più che altro di riferimento, un piano che deve essere una serie di spunti di riflessione per i tecnici che poi dovranno lavorare, un piano che deve dare degli input, delle possibili soluzioni, ma che non deve dare una soluzione unica. Impone alcune cose da seguire e da rispettare, ma per altre dà solo dei consigli. Quindi, già cambia l'obiettivo iniziale e cambia sicuramente lo strumento perché lo conosciamo bene. L'ufficio scopre che non si può più considerare quel piano un piano particolareggiato, ma dietro colloqui avuti con la Provincia quel piano va considerato un regolamento. A questo punto non posso evitare di fare una considerazione: quella sicurezza iniziale a che cosa era dovuta? O c'è stata una leggerezza all'inizio o c'è alla fine. Visto che c'è stato un errore, una leggerezza da parte di qualcuno negli uffici si è verificata.

Leggendo tutta la documentazione che ci è stata fornita per questa sera, vedo che il piano di riqualificazione del centro storico non è altro che un piano per realizzare una delle tappe che formano il metodo Agoraa, quella dell'identità. Vedendo le frecce in questo modo, almeno io ho capito che il piano di riqualificazione serve per sottolineare, per evidenziare l'identità di Urbino. E qui, secondo me, si dovrebbe aprire un grosso dibattito che è vero, potremmo riser-

vare, anzi riserveremo alla seduta in cui il Consiglio comunale dovrà votare il piano di riqualificazione, però uno spunto si potrebbe dare, perché ci sono delle considerazioni da fare. Fino ad oggi non la gente comune ma tutti, l'Amministrazione stessa, gli uffici stessi hanno considerato Urbino una "città di mattoni". Dico Amministrazione, uffici, penso anche a diverse persone erudite, architetti, allo stesso Mazzini che aveva intitolato il libro *I mattoni e le pietre di Urbino*. Poi scopriamo che in realtà questa pelle della città sarebbe altamente improbabile, perché lo stesso architetto Casolari dice: «Definire l'identità fisica di Urbino e curare l'immagine internazionale dopo che per decenni è stata promossa nel mondo una "Urbino città di mattoni", questa improbabile città medievale fatta di mattoni poveri, dall'aspetto agreste e priva di differenziazioni cromatiche e stilistiche può appagare e convincere un turista americano o giapponese, ma non certo un cittadino europeo». Quindi, bene o male, forse noi, fino adesso, siamo stati tutti turisti giapponesi o americani, non abbiamo avuto l'intelligenza del cittadino europeo che doveva capire che in realtà la pelle vera non era di mattoni ma era anche dell'intonaco. Si dice: "Lo studio dell'architetto ha messo in evidenza come in Urbino, da più di trent'anni si stiano sistematicamente scorticando gli edifici, rimuovendo la pelle della città negli interventi di restauro conservativo nelle facciate del centro storico". Non voglio mettere in discussione se è vero o non è vero, se l'identità di Urbino è a mattoni faccia a vista o meno, dico solo che, se si riconosce questo principio si deve anche riconoscere che negli ultimi trent'anni qui si è sbagliato tutto, per colpa non solo dei privati ma anche delle Amministrazioni che hanno dato certi strumenti. Penso anche a De Carlo che ha fatto certi interventi e che ha sicuramente anche lui tolto laddove c'era e ha contribuito a creare quell'immagine di "Urbino mattoni faccia a vista".

Voglio che sia chiara una cosa: se si parte dalla convinzione che la pelle di Urbino non è quella che fino ad oggi abbiamo pensato ma un'altra, non possiamo evitare di riconoscere che negli ultimi trent'anni, come ho appena letto, qui si è sbagliato tutto. Ma non è una cosa

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

da poco: se si è sbagliato tutto vuol dire che sì, c'è stata anche una cultura che in fondo deriva dall'800 e dalla cultura del gusto, della rovina ecc., però potrebbe anche esserci stata incompetenza o ignoranza in certi campi.

Non so davvero se questa è la sede per entrare nel merito o meno del progetto, pertanto se gli altri lo faranno, se gli altri entreranno nell'oggetto stesso del progetto e si esprimeranno in merito a questo, io mi riservo di riprendere la parola e di riparlare del piano del colore. Se questa non è la sede opportuna, tralascio il piano del colore e passo al resto.

Dopo l'incarico del primo stralcio, il Comune di Urbino ha conferito altri incarichi allo studio Agoraa e all'arch. Casolari. In particolare, il giorno 6 marzo 1998 ci sono state due delibere di Giunta. Questo quadro a me non è particolarmente chiaro e vorrei che mi venisse meglio definito. Con la delibera 47 — vedo che è presente anche il presidente del Legato Albani e mi fa piacere, perché ho visto che è coinvolto anche il Legato e qualche chiarimento lo potrebbe dare anche lui — si dice "Approvazione schema accordo di programma per l'attuazione del progetto *L'arte ci salverà*" Siamo al 6 marzo 1998. Si propone di fare un accordo di programma tra il Comune di Urbino, il Legato Albani, l'arch. Massimo Casolari e Fabio Iemmi. Si dice che l'arch. Massimo Casolari e il sig. Fabio Iemmi hanno sottoposto all'Amministrazione comunale di Urbino l'opportunità di collegare il progetto di loro proprietà *L'arte ci salverà* al programma comunitario stesso. Cosa apprendo, da ignorante — perché nessuno mi ha mai informato su queste cose — da questa delibera? Che il 6 marzo 1998 un progetto *L'arte ci salverà* esisteva già, di proprietà di Casolari e Iemmi i quali lo sottopongono all'Amministrazione e chiedono si faccia un accordo di programma per sviluppare quel progetto di loro proprietà. E c'è un motivo per cui si fa questo, se ho capito bene. Anzi, è lo stesso Casolari che ci informa, perché scrive al Comune di Urbino dicendo che la Comunità europea ha approvato un programma comunitario che si chiama "Sostegno comunitario progetti di sviluppo culturale..." ecc., quindi sottopone all'Amministrazione l'opportunità di partecipare a questo programma. L'Amministra-

zione, a mio avviso un po' troppo tardi delibera di partecipare, perché delibera il 6 marzo, i progetti dovevano arrivare alla fine dello stesso marzo, comunque dopo pochissimi giorni, e chiede a Casolari di rispondere o partecipare a questo programma. L'obiettivo era quello di ottenere un finanziamento di 1.700 milioni, perché la Ce avrebbe fornito un contributo pari al 50% dell'importo totale di 3.400 milioni, per risistemare anche Palazzo Albani che tra l'altro avrebbe dovuto ospitare la sede de "L'arte ci salverà". In realtà questa partecipazione non andò a buon fine perché non è stato concesso il contributo, quindi anche quell'accordo non è stato fatto, poiché il contributo non è arrivato.

Pur nella difficoltà di ricostruire questi passaggi da sola, penso di aver capito che c'era un'opportunità di ottenere un finanziamento, ci si è arrivati con la costituzione di un accordo, si è chiesto di partecipare, non si è ottenuto il finanziamento e finisce lì. Quello che mi ha incuriosito, è che il 6 marzo "L'arte ci salverà" esisteva ed era proprio un progetto di proprietà, brevettato, di Casolari e Iemmi. Mentre io avevo capito — e non solo io, anche altri — che "L'arte ci salverà" sarebbe stato un progetto commissionato più tardi. Comunque, chiudiamo questo capitolo della partecipazione al bando europeo che non è andata a buon fine e arriviamo all'altro accordo di programma.

L'Amministrazione, mentre attende di sapere se la Comunità europea ha accettato o meno il progetto — e anche qui mi ha destato curiosità il fatto che da un lato la Ce si lamenti sempre che non arrivino mai progetti finanziabili dall'Italia e una volta che ce n'è uno vorrei capire perché non è stato finanziato, che problemi ci sono stati — viene proposta dall'architetto la costituzione di un altro accordo di programma, questa volta non più tra il Legato Albani e il Comune ma molto più vasto, perché dovrebbe comprendere anche i comuni del territorio circostante. Altra nota che mi piacerebbe capire, è perché i Comuni che hanno aderito sono tutti guidati da Giunte di centro-sinistra e non ce n'è uno guidato da Giunte di centro-destra. Ma è una curiosità mia.

MASSIMO LUZI, *Sindaco*. Perché ce ne sono pochi.



SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

ELISABETTA FOSCHI. Ma ci sono Comuni tipo Sant'Angelo in Vado che potrebbero avere un grande patrimonio, al pari di Fermignano, che però non rientrano in questa lista.

Comunque, l'accordo di programma vorrei capire che funzione ha. Leggo: "Lo scopo è quello di promuovere lo sviluppo locale per i comuni dell'accordo, organizzare un sistema di funzioni e relazioni costituito da episodi elevati e azioni minori integrate". E' un po' fumoso. Se devo dire concretamente che cosa porta questo accordo di programma non lo capisco. Non l'ho capito neanche con la proiezione di tutti questi diagrammi, di tutti questi schemi questa sera ma, ripeto, può anche darsi che non ho capito perché non ci arrivo, non escludo questo, ma se invece di presentarci un gomitolino di fili tutto ormai rigirato, ci fossero stati esposti i fili e si fosse poi fatto il gomitolino, sarebbe stato tutto più chiaro. Andare adesso a capire come è avvenuto l'intreccio, come si legano l'accordo, l'Unesco, la Commissione europea, la Melandri diventa più complesso. Magari, per voi che l'avete seguito dall'inizio sarà chiaro, ma io non so quanti qui abbiano capito il contenuto o lo scopo concreto di tutti questi incarichi. MI ha anche allarmato il fatto che all'inizio Casolari abbia detto "noi siamo qui, questa sera, per definire gli obiettivi politici". Dopo tre anni e dopo diversi finanziamenti, no vorrei trovarmi a definire gli obiettivi politici, vorrei trovarmi un po' più avanti. Mi preoccupa anche il fatto che in tutta questa carta che ho trovato si parla dei tempi di realizzazione di questo accordo di programma e nell'articolo 6 della programmazione concertata si dice che "Entro il mese di dicembre 2001 dovranno essere definiti i contenuti dell'accordo di programma". Non si dice "si potrà provvedere alla realizzazione della mostra nella Torre di Fermignano", ma "dovranno essere definiti i contenuti dell'accordo di programma e individuati i singoli progetti operativi per quei contenitori ritenuti idonei a costituire la rete delle funzioni per lo sviluppo locale". Parole, parole, parole... La sostanza qual è? Tutto questo accordo di programma a che cosa porta? Solo visibilità? Solo maggiore opportunità, per accedere a cosa? Per me era chiara l'altra cosa: si

fa un accordo, tra Comune, Legato ecc. perché c'è una finalità, quella di partecipare a un bando della Commissione europea, si spera di ottenere un finanziamento, quindi chiarissimo. Ma qui dove si vuole arrivare? Qual è esattamente la finalità concreta? Ottenere finanziamenti? Partecipare a qualche bando? Perché noi ancora, nel 2001 staremo a definire i contenuti? Quando vedremo il concreto? E poi, con quali fondi? Perché qui si dice "potrà essere", "si potrà fare", "si potrà realizzare", ma con cosa?

L'ultima cosa è relativa al progetto Unesco del quale la cosa che mi ha colpito di più è di nuovo la convenzione. La convenzione è chiarissima, il contenuto del progetto altrettanto chiaro non è. La convenzione è chiarissima, ancora, laddove si determina l'importo totale da pagare e le modalità del pagamento stesso. Assessore Guidi, io sapevo benissimo fin dall'inizio, ho sempre saputo e ho sempre dato informazioni tutt'altro che false sia sui 150 milioni dati dagli enti, sia sui 45 dati dalla Provincia per l'accordo di programma, sia sui 100 della Regione. Parto dal presupposto che non c'è differenza fra i soldi del Comune di Urbino, soldi della Provincia, soldi della Regione. Non è retorica, no è demagogia: sono soldi comunque di cittadini quindi l'Amministrazione ha il dovere di precisare esattamente in che cosa vengono utilizzati e con quale obiettivo, quale risultato portano.

Circa il progetto Unesco non è chiaro l'importo, non sono chiare le motivazioni per cui si arriva a quell'importo. Perché 100 milioni? C'è una stima che dica "fare questo costa tot, fare le telefonate costa tot"? Vedo solo "100 milioni". Poi vedo che di questi 100 milioni, il 60% viene pagato alla firma della convenzione, senza che ci siano motivazioni che giustifichino questo 60% alla firma. Non si dice "una parte di lavoro è già stata fatta", come potrebbe essere, a me che leggo non si dice nulla. E il 60% alla firma di una convenzione non è poca cosa, soprattutto quando a darli è un'Amministrazione pubblica che si dovrebbe garantire e che secondo me non si è invece tutelata abbastanza proprio nelle convenzioni che ha firmato.

Altra cosa che mi ha colpito di questo progetto Unesco è stata la risposta di adesione



SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

dei sindaci. Non è che i sindaci, quando aderiscono, riconoscano il ruolo pilota o chissà che di Urbino; i sindaci aderiscono al progetto inviato dal sindaco di Urbino che è un calendario di eventi, di manifestazioni, di convegni, di forum. Penso che i sindaci di sito Unesco hanno tutto l'interesse a partecipare a manifestazioni: non so se tutti i sindaci hanno ben chiaro che Urbino dovrebbe essere "il più importante di tutti i siti". Loro hanno detto sì alla partecipazione. E mi è piaciuta la risposta del sindaco di Siena, che secondo me è stato il più ponderato e il più saggio, che dice, da sindaco e quindi da responsabile e da tutore degli interessi dei suoi cittadini: "In relazione alla vostra richiesta comunichiamo l'adesione di massima alle finalità e alle iniziative da voi proposte. — la lettera non è fotocopiata integralmente, quindi vado ricostruendo un po' a senso — L'adesione è di massima non soltanto perché da voi così è stata richiesta, ma anche perché desideriamo verificare nel corso dei lavori l'utilità effettiva di quanto proposto". Caspita, quello che mi chiedo io se lo chiede il sindaco di Siena! Quindi non sarà una cosa astrusa se se lo chiede anche lui e se se lo chiede anche il Polo: magari una risposta ci verrà data. poi: "In tale cautela non va colta alcuna diffidenza nei vostri confronti, ma la preoccupazione per il moltiplicarsi di iniziative sugli stessi, o simili, temi che possono oggettivamente produrre solo frantumazione o dispersione". Ve l'ha fatta il sindaco di Siena che forse potrà ricevere risposte più di quanto non possiamo noi; mi piacerebbe sapere quella che date al sindaco di Siena, proprio per avere la possibilità di verificare l'utilità effettiva di tutti questi lavori, capire esattamente che cosa portano a Urbino. Ho visto che in questi fogli si parla di ulteriori progetti, la chiusura di quanto illustrato adesso è praticamente una serie di progetti realizzabili e mi chiedo se non sono progetti che dovremmo conferire di nuovo, perché cos'è "progetto Artefice"? Oppure "Laboratorio europeo"? E' ancora un progetto che dovremmo conferire noi? Poi, "Artefice" mi sembra la società o la ditta di Fabio Iemmi. Poi "Progetto Palazzo Ducale", "Progetto mura", "Progetto Università". Che cosa sono tutte queste caselle scritte? A che cosa corrispondono, concretamente? Non vorrei che qui

si creasse davvero un castello bellissimo, fondato su tante parole e sull'adesione reciproca di uno e dell'altro, che però porta a cosa? Se lei, architetto, questa sera mi sa dare una risposta, sarei felicissima, perché potrei dire, bene o male, che tutto il lavoro e tutti i soldi spesi fino adesso portano a qualcosa. La risposta di Guidi che dice "non credo si possa dire quali possano essere gli obiettivi", sinceramente lascia un poco nel dubbio. Se lei riesce a dissipare i miei dubbi, la ringrazio davvero.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO LUZI, *Sindaco*. Intervengo adesso, perché non nascondo che sono un po' deluso dall'intervento del capogruppo del Polo, perché negli ultimi tempi abbiamo anche affrontato questioni, mi pare discutendo più nel merito dei problemi che affrontavamo, cercando di dare un contributo sul merito delle questioni che stavamo discutendo, per lo Statuto, per altre situazioni ecc. Mi pare che si sia fatto — se questo è l'approccio da parte dei consiglieri del Polo a questo problema — un passo indietro rispetto all'atteggiamento, o forse non ci siamo compresi bene. Probabilmente si debbono anche spiegare meglio le cose, ma si è qui apposta. Intervengo proprio per dare qualche altro elemento e naturalmente la mia opinione vale per quello che vale, ma vorrei ristabilire alcune correttezze su determinate questioni e forse gli argomenti giusti di discussione.

Mi pare un po' mistificatoria la ricostruzione che è stata fatta da una parte, dall'altra parte è tutto incentrato sulla questione delle procedure, degli incarichi ecc. Su questo massima trasparenza. L'assessore Guidi ha dato prima e darà ulteriormente tutte le cifre, tutti gli incarichi, tutte le motivazioni degli incarichi, tutta la consequenzialità delle cose: deve essere tutto chiaro, lampante e trasparente, ma basta anche chiedere i documenti. Pensavo che potesse cominciare a essere un Consiglio comunale che entrava più nel merito e guardava alle cose che possono dare una prospettiva politica, amministrativa di un certo rilievo alla città di fronte ad alcuni progetti, perché altre volte il Polo ci dice che l'Amministrazione non progetta, che non ha una visione complessiva delle

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

questioni. In altri documenti, magari, dice “Il Polo non ha nessuna proposta di politica culturale perché deve averla la maggioranza, chi governa”. Non c’è scritto da nessuna parte, per la verità, però è chiaro che in primo luogo è la maggioranza che deve avere una proposta di politica culturale.

Nel momento in cui c’è questo tentativo, l’Amministrazione fa uno sforzo, politicamente la maggioranza cerca di guardare un po’ più avanti, non sempre all’ordinaria amministrazione — tante volte discutiamo delle buche, delle strade, che sono importantissime — perché mi sembra limitato rapportarci solo al modo usato dal capogruppo del Polo. Oppure, forse non ci siamo compresi. Per esempio, il curriculum di Casolari: Casolari è un professionista, il curriculum ce l’abbiamo, sarebbe bastato chiederlo. Il Consiglio comunale si fa prima, si fa dopo, chi l’ha chiesto, chi non l’ha chiesto... Il Consiglio comunale si fa adesso perché ci sono argomenti di competenza del Consiglio comunale, anzi vogliamo il supporto del Consiglio comunale, si va avanti con una discussione, si comincia a entrare nel merito, è importante l’apporto del Consiglio comunale, siamo in Consiglio comunale. Ne abbiamo discusso, io ho detto “va bene fare il Consiglio comunale”, era nei programmi, siamo in Consiglio comunale. “Il Consiglio non dà indirizzi”... Chi l’ha detto? Nel documento di indirizzi di questa legislatura c’è scritto “dare importanza al territorio, valorizzare i beni culturali, metterci in rete con gli altri, avere una politica complessiva per la città”. Questi sono gli indirizzi. Quegli indirizzi abbiamo cercato di prefigurarli, adesso chiamiamo il Consiglio comunale ad aiutare a riempire di contenuti quegli indirizzi e a procedere. Come si deve fare? Se alcune cose non si fanno è un problema, se si fanno è ugualmente un problema, bisogna che ci mettiamo d’accordo, per essere produttivi. Nel merito possiamo essere di opinioni differenti, ma questo è uno di quegli argomenti che dovrebbero vedere comunque un confronto serio, costruttivo.

Quindi gli indirizzi ci sono tutti, poi il Consiglio discute anche nel merito, proprio perché vogliamo che sia un lavoro che vada avanti complessivamente, nel momento in cui

ci sono alcune proposte anche più specifiche e più precise.

Sul piano di riqualificazione si è detto che c’era un obiettivo iniziale vincolistico e adesso c’è un obiettivo più indicativo. E allora? Confermo: c’era un obiettivo iniziale che pensava a un piano un po’ più vincolistico, siccome ci sono stati incontri anche con il capogruppo del Polo, con i tecnici e così via, mano a mano si è modificata la struttura del piano che volevamo mandare avanti. Questo dimostra che c’è la volontà di discutere con tutti e anche di modificare il lavoro da portare avanti mano a mano che si discute. E si dovrà fare ancora, perché può darsi che l’obiettivo cambi ulteriormente. Veniamo in Consiglio comunale a presentare il piano, il Consiglio comunale può dire “non approviamo niente, bisogna buttarlo via”. Non capisco perché una volta non va bene perché è vincolistico, un’altra volta non va bene perché è meno vincolistico. Bisogna che anche su questo ci mettiamo d’accordo. Leggerza degli uffici, della struttura sul fatto che è un piano attuativo o un regolamento. Anche qui, vogliamo discutere le questioni nel merito? Se è un piano attuativo sono alcune cose che vanno affrontate anche giuridicamente, viene fuori che è un regolamento, guardiamo alla sostanza dei problemi. Abbiamo detto che anche se è un regolamento lo portiamo in Consiglio, facciamo le osservazioni, discutiamo quanto vogliono il Consiglio e tutti i cittadini senza nessun problema, guardiamo la sostanza. Se si parte con l’idea di voler strumentalizzare ogni cosa non credo che serva granché.

Io penso che noi abbiamo portato avanti in tutti questi anni un lavoro positivo nei confronti della città, tanto è vero che c’è stato un riconoscimento dell’Unesco che parla del centro storico, della salvaguardia, della tutela, dell’azione portata avanti nei confronti dello stesso centro storico. Penso anche che ci siano cose da migliorare, da cambiare, da inquadrare complessivamente per fare dei passi avanti in questa direzione, per migliorare ulteriormente la situazione. Quindi, anche qui non credo che le cose siano tute bianche o tutte nere. Alla fine l’assessore Guidi rifarà la cronistoria della situazione, fornendo tutti i dati che sono a dispo-

sizione di tutti, incarichi e soldi dati per gli incarichi.

Mi pare che sia stata ripercorsa una strada limpida, chiarissima, non c'è nessun problema da alcuna parte. Proprio perché collaboriamo anche con altri enti della città, con il Legato Albani è venuta fuori la questione del progetto che serviva per partecipare ai progetti europei, che non è andato in proto proprio perché si è discusso di quelle cose, si sono modificate le questioni, ci è sembrato interessante, abbiamo costruito qualcosa d'altro più complessivo: l'accordo di programma con gli altri Comuni, con gli altri enti ecc. Tanto è vero che all'accordo di programma hanno aderito altri sei Comuni, ha aderito la Provincia, ha aderito la Camera di commercio, ha aderito l'Università, c'è la lettera del rettore il quale ha detto "aderiamo, come università, all'accordo di programma". Non saranno mica tutti fessi nel momento in cui è stato fatto questo passo ritenuto in partenza probabilmente positivo, forse una strada opportuna da seguire, proprio perché non abbiamo portato avanti un'azione forte in questi anni, in questi decenni, di inquadramento complessivo delle cose, di valorizzazione e di sviluppo della città. Si sarà visto qualcosa del genere, credo. Sono stati individuati quei Comuni, perché questa è una questione che veniva fuori anche da un rapporto che c'era stato con i Comuni, con il Leader II, perché era partito il discorso del Leader II con i Comuni che adesso fanno parte dell'accordo di programma. Se ci ragionate, sono i Comuni che rappresentano la qualità principale del territorio. Ci sono altri Comuni, invece di Sant'Angelo c'è Mercatello... Cosa c'entra? Ce ne sono tanti altri Comuni di sinistra come Mondavio, Acqualagna che hanno chiesto di stare dentro. Cosa vuol dire? Bisognerà partire da un concetto che non è una questione di colore ma una questione che partiva proprio da ragioni storiche, scientifiche, di collaborazioni che ci sono state anche in passato. Questo è l'accordo di programma. Per l'accordo di programma, allo stato delle cose si sono spesi 20 milioni, perché sono stati dati 20 milioni all'arch. Casolari e al suo studio per impostare questo lavoro, non 195, perché ancora quelli non sono stati dati, è stato firmato due mesi fa l'accordo

fra tutti i sindaci, la Provincia, la Camera di commercio per proseguire con l'accordo. Dov'è la stranezza? E' stato dato un incarico per predisporre un pre-accordo che deve portare alla stesura dell'accordo di programma vero e proprio che sarà quello sul quale da adesso in avanti si lavorerà per un anno e dovrà venir fuori un progetto non esecutivo di cosa si fa nel Barco, ma un progetto di funzioni, di utilizzo, di messa in rete, di valorizzazione, di possibilità di ristrutturazione, di finanziamenti che potrebbero essere accesi per fare quelle cose. Questo è il senso. Ci sarà un documento che realtà per realtà messe insieme, messe in rete farà riferimento a questo. E questo sarà l'accordo di programma vero e proprio. Per questo abbiamo dato incarico un mese fa, e sarà il lavoro che si dovrà portare avanti, arrivando alla fine a quello che ho detto. Dov'è la particolarità, il problema, la questione? Mi pare una procedura legittima, corretta da tutti i punti di vista. Discutiamo anche qui nel merito, quello sì che interessa. E' una cosa assurda? E' campato per aria un ragionamento del genere? Non lo so. L'architetto Casolari ha portato alcuni esempi gli accordi di programma, le aree matidiche ecc. Da altre parti si stanno facendo altre cose e sapete bene che se non si fa riferimento a collaborazioni, a messa in rete di monumenti, a progetti che riguardavano più realtà non si accede a nessun finanziamento né regionale, né europeo, né ministeriale, quindi è necessariamente quella la strada da dover portare avanti.

Questo è il cammino che si sta intraprendendo e credo che abbia grande validità.

Urbino è riconosciuta dall'Unesco, abbiamo detto di fare un progetto che valorizzi la presenza di Urbino nell'Unesco, rilanci la funzione dell'Unesco. Abbiamo detto che ci sono da attivare gli articoli della convenzione con l'Unesco, abbiamo suggerito alcune cose, abbiamo chiesto di fare alcune cose in Urbino come il trentennale dell'Unesco ecc., ma è una cosa in progressione, vogliamo che vada avanti oltre tre anni, abbiamo innescato un meccanismo proponendo un progetto come questo. Lei mi legge la lettera di Siena, con il sindaco di Siena ci ho parlato, ci sono andato ed è corretta. Le posso leggere la lettera del sindaco di Mila-

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

no che è del Polo e che dice “bellissimo progetto, mi piacerebbe aderire, sarei contento di aderire”. A dire la verità dice anche “non posso aderire perché non ho nessun bene nell’Unesco”, invece non è vero, qualcosa c’è. Però non fa niente, il sindaco di Milano dice “complimenti, avete fatto un bel progetto, ci piacerebbe moltissimo aderire, ne riparliamo”.

Così stanno le questioni. Abbiamo voluto fare un lavoro che fosse davvero propositivo, e non c’è il gomitolino fatto. Anche qui, se veniamo qua con idee generiche, quante volte avete detto che le proposte della Giunta sono generiche? Se veniamo con idee generiche non c’è materia di discutere, se veniamo strutturando le cose con un passo un po’ più avanti per fare in modo che il dibattito sia più produttivo, che si entri nel merito, che ci siano apporti e si vada avanti insieme non va ugualmente bene perché il gomitolino è fatto. Senza ricercare questioni polemiche o contrasti, guardiamo bene come è possibile costruire questa cosa con un dibattito sereno, costruttivo all’interno del Consiglio comunale. Nell’Unesco ci siamo, e può essere una grande leva che utilizziamo, quindi vediamo insieme se si possono utilizzare questi strumenti. Ci sono suggerimenti da parte di tutti per cambiare il tiro, modificare alcune cose, aggiustare alcuni argomenti, apportare ulteriori situazioni? Siamo apertissimi, vogliamo che sia fatto proprio questo, però questa volta mi pare la fase giusta: abbiamo costruito sulla base di indirizzi che ci erano stati dati, siamo in Consiglio comunale, vi presentiamo le cose, il campo è apertissimo perché il progetto Unesco, l’accordo di programma sono cose che vanno arricchite in mille modi, vanno riempite di contenuti ed è questa la fase: credo che sia il momento giusto per cercare di fare un dibattito costruttivo. Se poi invece, si pensa che questa sia un’altra questione sulla quale, siccome è più complessa, si può riuscire meglio a fare un po’ di confusione è un altro paio di maniche, ma non credo che sia questa l’intenzione, sarebbe non utile alla città. Credo sia questo il respiro che dobbiamo dare alle iniziative, alle cose che dobbiamo portare avanti. La Giunta, oggi pomeriggio, prima del Consiglio ha aderito all’iniziativa che sapete. E’ un movimento che va avanti, che riguarda la città, che viene anche in

seguito alle questioni dell’Unesco e può essere una cosa importante. I 55 ristoratori più rinomati d’Italia hanno fatto un convegno ad Urbino scegliendola anche perché discutiamo con l’università, e l’università su queste cose ci dà una mano. Hanno presentato il loro libro *Per un nuovo Rinascimento*. E’ una cosa di grande qualità che innesca un meccanismo, che può aiutare.

Ieri sera — alla fine vorrò parlare con i capigruppo, su questo — è stata presentata la legge speciale per Urbino, l’emendamento alla finanziaria riguardante la legge speciale. E’ opportuno che ci si batta tutti quanti per questo, perché può essere un obiettivo importante. Pensate che abbiamo più forza o meno forza a raggiungere certi obiettivi, se c’è un discorso territoriale, se abbiamo dei progetti, se c’è la questione dell’Unesco, se valorizziamo queste cose? Io credo che possiamo avere più forza, però alla fine su questi temi si cerca di superare certe barriere, certi momenti in cui si può pensare a qualche conflitto in più e si pensa alla città cercando invece di cogliere alcuni obiettivi.

Questo mi premeva dire, anche per riportare il dibattito a una questione di merito e per dare il senso del lavoro che abbiamo fatto fino adesso che, ripeto, è apertissimo al Consiglio. Se volete, dopo la riunione di questa sera — faremo comunque un Consiglio particolare sulla questione della riqualificazione — vogliamo fare un Consiglio specifico sul tema dell’Unesco per vedere tutti gli aspetti? Sono d’accordissimo, proprio perché il Consiglio deve avere la più ampia funzione in questo senso, non c’è nessuna cosa preconstituita e ci può essere un grande apporto.

ELISABETTA FOSCHI. Presidente, vorrei soltanto dire pochissime cose, per la chiarezza. Quando anche in fase di discussione dello Statuto il Polo ha dimostrato un certo atteggiamento proprio per eliminare gli equivoci, quell’atteggiamento non era “non saremo polemici”, ma era “vogliamo essere costruttivi”. Proprio su questa linea, a me sarebbe piaciuto leggere prima il progetto che lei Sindaco ha inviato a tutti i sindaci, piuttosto che vederlo dopo.



SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Fattori.

GABRIELE FATTORI. Ringrazio anch'io l'arch. Casolari di essere qui questa sera e di averci dato l'opportunità di ascoltarlo. Credo che con il mio intervento darò molte soddisfazioni al Sindaco, che a gran voce ha chiesto il merito e io, proprio perché cercavo di fare un intervento di taglio completamente diverso da quello di Elisabetta Foschi, credo che a questo punto gli verrò incontro.

A mio parere, da tutta la documentazione che ci è stata fornita sono due le idee sulle quali possiamo ragionare. Parlo di idee perché all'inizio l'arch. Casolari ha detto "ci dobbiamo interrogare sull'idea, in questo momento". Quindi le idee sono due: quella principale è quella politico-programmatica; quella secondaria, ma solo per la consistenza che assume all'interno della documentazione, è quella artistica, che comunque lei accenna nelle primissime pagine che ci sono state date. Quindi scendo nel merito di questa idea, quella artistica, non prima però di rispondere al Sindaco. Sindaco, le girò i complimenti che mi ha fatto l'altra volta per la facoltà oratoria. Ha dato alla collega Foschi, ad un certo punto, due opzioni: negli ultimi trent'anni tutto va male e allora c'è tutto da cambiare; negli ultimi trent'anni tutto va bene e allora non c'è niente da cambiare. E ha detto "scelga lei". Se Elisabetta mi permette, scelgo io per lei e la possibilità di scegliere — ma è una strada inequivocabile — la dà proprio l'architetto Casolari.

A pag. 2, terzo paragrafo, l'architetto Casolari dice "L'Italia sconta un ritardo quasi trentennale rispetto agli altri Stati europei", e si parla della trasformazione delle città industriali in città dei servizi, della cultura e della comunicazione. A pag. 4, si dice "Forti del convincimento che la città di Urbino, il territorio circostante e più complessivamente la regione Marche possiedono una vocazione internazionale ancora non completamente espressa e comunicata...". Quindi, anzitutto segnala un ritardo dell'Italia e poi segnala, in particolar modo, un ritardo della regione Marche e del Comune di Urbino, quindi a questo punto siete implicati anche voi. Ma non si ferma qui l'arch. Casolari,

perché a pag. 7, quando elenca tutti gli elementi che secondo lui sono implicati dall'organizzazione della visibilità turistica del luogo che lui intende realizzare per questo territorio, dice: "Ottimizzazione della viabilità e delle infrastrutture, miglioramento dell'ambiente naturale e artificiale, valorizzazione delle risorse attraverso la formazione di persone occupate nei diversi settori, comunicazione dei propri valori culturali, della tipicità dei luoghi, delle tradizioni, dei beni architettonici, sviluppo del sistema di ospitalità alberghiera, programmazione degli interventi concertati tra pubblico e privato, incremento ed evoluzione delle attività artigianali di matrice artistica, sviluppo dell'imprenditoria locale e non". Quindi, se la logica non mi sfugge completamente, direi di chiuderlo il sillogismo, perché se l'arch. Casolari dice che l'Italia è in ritardo quasi trentennale, se in una situazione così disastrosa — perché un ritardo trentennale non è un ritardo di poche ore — addirittura mette in evidenza la situazione di Urbino e della regione Marche in particolare, e se poi ci dice cos'è necessario per fare quello che lui ha intenzione di fare da queste parti, significa che l'Italia, in particolare la regione Marche, in particolare il Comune di Urbino negli ultimi trenta-quarant'anni è mancata proprio in tutte queste cose, e le rileggo: Ottimizzazione della viabilità e delle infrastrutture, miglioramento dell'ambiente naturale e artificiale, valorizzazione delle risorse attraverso la formazione di persone occupate nei diversi settori, comunicazione dei propri valori culturali, della tipicità dei luoghi, delle tradizioni, dei beni architettonici, sviluppo del sistema di ospitalità alberghiera, programmazione degli interventi concertati tra pubblico e privato, incremento ed evoluzione delle attività artigianali di matrice artistica, sviluppo dell'imprenditoria locale e non". Ho chiuso il cerchio quindi la scelta a questo punto è obbligata: bisognerà quindi ammettere che negli ultimi trent'anni, almeno per quanto riguarda la valorizzazione del patrimonio storico-artistico e tutte le implicazioni che ha questo tipo di valorizzazione, è andato tutto male.

Passiamo all'idea artistica. A pag. 3 lei architetto scrive: "L'Italia non deve costruire piramidi in cristallo (Louvre, Francia) o edifici



SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

al titanio (Bilbao, Spagna) per esprimere contemporaneità. La contemporaneità italiana consiste nell'utilizzazione del proprio patrimonio dei beni secondo funzioni attuali che mettono a sistema ambiente, turismo e cultura". Poi spiega opportunamente che cosa significa per lei "mettere a sistema": "Mettere a sistema il proprio patrimonio di beni significa individuare attraverso quali funzioni e relazioni il finanziamento ricevuto per un bene venga restituito alla collettività, indotto sul territorio e non inghiottito dal bene stesso (autocelebrazione e restauro)". Mi spiace che manchi la collega Claudia Pandolfi, perché probabilmente le avrebbe fatto osservare un'ulteriore cosa rispetto a quella che cercherò di sottolineare io, che cioè c'è un'idea un po' mercificante del patrimonio storico-artistico. Ma non è questo che mi scandalizza. A me sembra — e vorrei che mi rispondesse, architetto — che se bisogna mettere a sistema, e se mettere a sistema per lei è quello che dice, mi pare che si esclude aprioristicamente, come strumento di rivalorizzazione del territorio e mezzo di propulsione turistica e chissà quant'altro, il restauro. Quanto meno mi sembra una posizione opinabile e comunque un po' difficile da sostenere, dal momento che il restauro avrà le matrici storiche che lei dice, quelle ottocentesche ecc., però il restauro è attuato sistematicamente anche oggi, anzi c'è tutta una branca della scienza che si occupa di come migliorare le tecniche del restauro. Lei qui sembra non lasciargli davvero scampo, e mi sono chiesto: forse ho capito male. Però, a pag. 6 lei dice, al terzo paragrafo: "Forti del convincimento che la città di Urbino e il territorio circostante e più complessivamente la regione Marche possiedono una vocazione internazionale ancora non completamente espressa e comunicata, l'accordo di programma intende correlare obiettivi culturali, turistici, finalizzati alla riqualificazione urbana ed un rilancio socio-economico del contesto territoriale entro una visibilità europea ed internazionale". Quindi si allinea a quanto detto precedentemente.

A pag. 7 — ed è la cosa che mi inquieta di più — lei scrive: "Il vasto patrimonio monumentale, artistico e culturale deve trasformarsi da costo per la collettività (restauro

conservativo-celebrativo) ad opportunità economica per il territorio (rifunzionalizzazione e messa a sistema con le altre realtà)". Qui c'è un'equivalenza quanto meno inquietante, secondo me: restauro conservativo uguale autocelebrazione, uguale costo per la collettività.

LUCIANO STEFANINI. Propongo una lettura un pochino diversa: "conservativo-celebrativo", quando lo si legge in italiano significa conservativo ma finalizzato puramente alla celebrazione, alla museificazione. Io l'ho letto sempre così e avendo un'attenzione anche alla sensibilità che lei esprime, un'obiezione analoga l'avevo fatta io, però se si legge così...

GABRIELE FATTORI. Io le rispondo due cose. Non penso che la sua interpretazione possa essere accolta. Ho cercato di contestualizzare la mia osservazione proprio in un ragionamento, ed è per questo che avevo letto, a pag. 3, quel "mettere a sistema". Se "mettere a sistema" esclude il restauro e oggi bisogna puramente, semplicemente mettere a sistema, significa escludere il restauro, quindi significa che del restauro non si ha un'idea positiva, quindi quel restauro conservativo-celebrativo non può assumere d'un tratto un connotato positivo. Tra l'altro — e questa è una seconda domanda per l'arch. Casolari ed è anche la seconda cosa che conferma la mia interpretazione su quella dell'assessore Stefanini — a pag. 8 l'arch. Casolari scrive: "Urbino non nasce quale operazione edilizio-architettonica". Questa è la cosa che più mi ha colpito, perché le garantisco, architetto, che non c'è un manuale di storia dell'arte che sarebbe disposto a sostenere un'idea di questo genere. Però mi sono messo anche in dubbio, sono andato a vedere ed effettivamente non ne ho trovati, e ne ho decine a casa mia. Si riguardi Zeri, Benevolo, Argan, la prof.ssa Finocchi. Urbino non nasce quale operazione edilizio-architettonica, è errato.

LUCIANO STEFANINI. Legga il seguito...

GABRIELE FATTORI. Certo che leggo il seguito. "Nasce quale espressione di un territo-

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

rio bene organizzato ed economicamente stabile, in grado di generare e mantenere il proprio simbolo attraverso un sistema di relazioni e funzioni". Io sono il primo a dire che a proposito di un argomento possono essere sostenute più cose e tutte ragionevoli. L'importante, però, è che non si cada nell'eccesso, considerandole tutte, di scartare magari quella più banale solo perché è banale, non falsa, solo perché è più scontata e magari più conosciuta, a favore di quella opposta, magari ragionevole nello stesso modo, ma che deve essere considerata sullo stesso piano e magari soppesata con la bilancia, per vedere quale delle due pesa di più.

Le ripeto, Urbino nasce anche — e c'è qualcuno che dice "soprattutto" — quale operazione edilizio-architettonica. Le porto un esempio: la facciata dei Torricini è rivolta in quella direzione non per un caso, ma perché il Duca Federico, quando l'ha fatta edificare voleva dare l'esatta proporzione della grandezza di Urbino in quel momento a chi arrivasse dall'Italia centrale, da Roma verso Urbino. Era un ideale artistico quello che voleva comunicare; voleva rappresentare un'ideologia tutta rinascimentale. Era, se vogliamo, anche autocelebrativa, anche autoreferenziale, sedicente, tutto quello che vuole, però lo era. Non dico che quello che l'architetto Casolari scrive dopo è tutto sbagliato, sono assolutamente convinto che uno dei pregi principali dei grandi architetti del passato è stato proprio quello di non dimenticare mai la funzione, però non dimenticavano mai l'ideale estetico, anzi forse da quello partivano, secondo alcuni.

Quindi, la prima domanda è: è, come leggo io, una sua idea che il restauro non sia più valido al giorno d'oggi, come tecnica di rivalutazione, oppure no? Le faccio questa domanda soprattutto perché ho una paura: che in Italia una parte importante del patrimonio artistico è così risalente nel tempo, che partire con il principio e con l'idea di applicarlo indiscriminatamente, di rifunzionare quell'edificio che risale magari a sei secoli fa, ad un'esigenza moderna, può portare alla distruzione, al completo stravolgimento di quell'edificio, di quel monumento, per un semplice fatto: che le esigenze di sei secoli fa e le funzioni alle quali erano economici i monu-

menti di sei secoli fa, sono completamente cambiate oggi. E' ovviamente la nostra opinione sulla Data: certo che verrà rifunzionalizzata, ma a nostro parere stravolgendo l'architettura originaria, riempiendo dove c'era uno spazio, togliendo dove invece c'era un pieno.

La seconda domanda è la seguente: "Urbino non nasce quale operazione edilizio-architettonica", è un assoluto o trova un modo migliore per relativizzare questa frasetta al contesto che c'è intorno?

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Torelli.

LUIGI TORELLI. Sarò più breve, non vado alla ricerca di lezioni di semantica, perché siamo in una sala di Consiglio comunale e non in un'aula universitaria. Parto da alcune considerazioni che faceva il consigliere Fattori alla fine sulla questione del restauro e così via. Si è dilungato sul progetto della riqualificazione del centro storico, su cui dirò pochissime cose, perché nel merito del progetto farò le mie considerazioni quando affronteremo la discussione specifica in Consiglio comunale, mentre questa sera occorre discutere dei progetti di Casolari ed esprimere il proprio giudizio su questi progetti nel loro complesso. Nello specifico avremo modo di esprimere le nostre opinioni. Sulla questione del restauro, considerato che ha parlato della Data, vorrei anch'io dire alcune cose. La sua è una opinione molto rispettabile, come anche quella di chi sostiene che il restauro, là dove le condizioni lo permettano, oltre ad essere conservativo può essere anche funzionale, per cui sulla Data noi riteniamo che il restauro oltre a essere conservativo può essere funzionale, il che non viene a stravolgere l'architettura dell'edificio, perché invece di lasciare dentro uno spazio vuoto, viene utilizzato. Non dobbiamo parlare della Data in questa sede, ma considerato che si è voluto mettere in contrasto l'idea del restauro conservativo e celebrativo con quello conservativo-funzionale, sono del parere che quando le condizioni lo permettono le strutture devono essere utilizzate, perché sono parte della storia della città, e se possibile devono tornare a essere parte integrante della storia attuale della città.

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

Per quanto riguarda i progetti presentati da Casolari, non dobbiamo dimenticare che tutti i progetti tendono a raggiungere due obiettivi. Il primo è cercare di riportare Urbino al centro dell'attenzione locale, regionale, nazionale ma anche internazionale. Locale, facendosi Urbino promotore di un territorio, mettendosi poi in rete con le altre realtà o con quelle realtà che vogliono stare in un progetto che abbia la finalità di valorizzare il proprio territorio. L'altro obiettivo è quello di ricercare canali di finanziamento alternativi al trasferimento da parte dello Stato, cosa che si renderà sempre più necessaria, dal momento che lo Stato tende a trasferire sempre meno risorse, quindi è opportuno che gli entità locali lavorino per dotarsi di progetti che possano essere spesi ai vari livelli regionali, nazionali ed europei per poter attingere a finanziamenti che sono una ricchezza che ha una ricaduta su tutta la città e il territorio, se il progetto riguarda il territorio.

Penso che nell'inquadrare tutta la discussione di questa sera dobbiamo partire da questo quadro generale, per collocare nella loro giusta posizione i progetti. E' stato detto che i progetti hanno avuto un percorso diversificato e si sono avviati in tempi diversi, quindi il loro stato di esecuzione è differente. Se il piano di riqualificazione è quasi pronto, tanto è vero che lo dovremo discutere in Consiglio comunale, per altri — per esempio quello dell'Unesco o quello dell'accordo di programma — bisogna ancora lavorare.

Per quanto riguarda il progetto della riqualificazione, è stata già detta la finalità. E' una discussione che coinvolge tutti, tanto è vero che a mio parere giustamente, da quella che era l'idea primaria, da cui si è partiti, di fare una specie di piano attuativo fino a come verrà presentato il piano di riqualificazione, c'è stata una evoluzione in positivo da questo punto di vista, perché andremo a discutere il piano di riqualificazione non come se fosse qualcosa di prescrittivo, ma sono regole che ci dobbiamo dare nel momento in cui i cittadini, chi vuole restaurare decide di intervenire e nell'eventualità in cui dovesse decidere di usare intonaci. E' quindi giusto che il Consiglio, l'Amministrazione, la città adotti delle regole, delle norme che diano una indicazione di come comportarsi

ai tecnici nel momento in cui devono progettare, ai cittadini, ai proprietari delle case nel momento in cui decidono di recuperare, di aggiustare, di rifare la propria facciata.

Penso che, rispetto a quello che abbiamo detto nel penultimo Consiglio comunale, dato che il progetto ha un enorme spessore di carattere urbanistico e di carattere culturale, il percorso che abbiamo indicato per il piano di riqualificazione ritengo sia quello più opportuno, cioè presentarlo in Consiglio comunale, prenderci tutto il tempo che riteniamo necessario, perché alla fine si arrivi a definire questo insieme di comportamenti e di norme affinché sia il più condivisibile da parte di tutti, perché è interesse di tutti che la città mantenga la sua identità e nello stesso momento abbia anche la possibilità di attingere alla propria cultura e alla propria storia per rinnovarsi, eventualmente.

Per quanto riguarda il progetto Unesco, anche questo ho l'impressione che sia quasi in fase di definizione in tutti i suoi aspetti, nei percorsi, quindi nelle sue tappe. Non ho capito, dall'intervento fatto dal capogruppo Foschi, se l'idea che sottintende al progetto Unesco di partire dal riconoscimento che l'Unesco ha dato alla città per usarlo in modo concreto per coinvolgere altre realtà e attingere a finanziamento, è condivisa o meno dal Polo. Forse ho capito male la lettura che è stata data della lettera del sindaco di Siena, ma io mi sarei dispiaciuto che il sindaco di Siena non avesse fatto una lettera di piena adesione al progetto che Urbino presenta, più che mettere in rilievo il fatto che il sindaco di Siena chiede maggiori spiegazioni e quindi "questo vuol dire che il progetto Unesco non è granché".

Penso che se l'idea che sta alla base del progetto è condivisa da tutti bene. Poi, parliamo pure dei contenuti, dei percorsi, dei tempi, delle modalità di esecuzione e così via, ma penso che l'obiettivo che si pone il progetto è un obiettivo che dovrebbe essere condiviso da tutti, per cui coinvolgere in questo progetto le forze politiche, non solamente della maggioranza ma anche della minoranza ai vari livelli provinciale, regionale e nazionale perché sostengano Urbino quale centro di riferimento per le città Unesco nazionali e internazionali, penso dovrebbe essere preoccupazione di tutti.

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

Per quanto riguarda l'accordo di programma, dei progetti è forse quello che risulta più indietro, però è stato anche spiegato dall'assessore Guidi che è quello anche più complesso per quanto riguarda le relazioni con gli altri enti, con le altre istituzioni, perché l'accordo di programma ha richiesto molto tempo nella ricerca dei partners giusti, partners istituzionali e privati intenzionati a partecipare al progetto. Solamente in estate si è riusciti ad avere l'adesione di università, Provincia, Regione e così via.

Anche da questo punto di vista, indipendentemente dall'essere maggioranza o minoranza, dovremmo valorizzare il dato politico che Urbino, dopo tempo, è riuscita a mettere insieme diverse istituzioni, a coinvolgere anche privati, la Camera di commercio e l'università, facendosi lei protagonista, cosa che non capitava da un po' di tempo. Quindi si può essere d'accordo sul progetto in sé, però anche il Polo nel proprio programma si poneva l'obiettivo di fare di Urbino un punto di riferimento per il territorio e non solamente per il territorio. Questa è una delle tappe in cui, sia l'obiettivo della maggioranza che quello della minoranza coincidono, cioè porre Urbino al centro di un progetto che coinvolga il territorio, non solamente quello più vicino alla città ma anche quello provinciale e regionale. Un primo obiettivo di carattere politico è quindi stato raggiunto. Poi, è ovvio, se la prima fase di creazione del progetto necessariamente non poteva che essere generale, adesso chiediamo che tra tre mesi, quattro mesi, quando riterremo opportuno, si faccia un altro incontro con l'arch. Casolari perché ci informi a che punto siamo per quanto riguarda il contenuto dell'accordo di programma, perché anch'io sono interessato a sapere che cosa si mette in rete, quando si potrà cominciare a utilizzare concretamente questo progetto. Siamo tutti interessati a riempire il progetto, che finora era un'ipotesi a cui hanno aderito istituzioni ed enti, adesso è ovvio che la fase successiva è quella del contributo, quindi non aspetterei dicembre del 2001, ma direi che in estate, cioè a metà lavoro, già si potrebbe fare una riunione con l'architetto giusto per sapere a che punto siamo.

Volevo dire queste cose, perché quello

che mi auguro venga fuori dalla discussione di questa sera, è se siamo d'accordo sulla necessità e sulla utilità di questi progetti per incrementare lo sviluppo economico della città. Io ritengo che queste sono delle ottime chances che possiamo dare alla città; dipende anche da come le sappiamo giocare. E' ovvio che ognuno esprime le proprie opinioni, però se nel Consiglio comunale non si condivide, oppure, pur condividendo ci si ferma più sulle differenze che non su quello che del progetto complessivo riteniamo sia utile per la città, è ovvio che questi progetti non avranno un esito positivo.

Quello che mi auguro, è che venga fuori con chiarezza se si è d'accordo o meno, se si ritiene che sia necessario o meno questo tipo di percorso, se sia utile fare questi progetti. Come è stato ricordato dal Sindaco e dall'assessore Guidi, noi non stiamo facendo altro che dare seguito a qualcosa che abbiamo messo nel nostro programma, che abbiamo presentato ai cittadini, però se ci sono idee che possano arricchire questo percorso, siamo disponibili, aperti a qualsiasi discussione, però quello che mi premeva sottolineare ancora una volta è la chiarezza delle posizioni sul progetto complessivo.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il consigliere Rossi.

**LORENZO ROSSI.** Innanzitutto debbo dire che non condivido la lettura che ha dato il Sindaco all'intervento del capogruppo Foschi, cioè l'idea che all'origine delle nostre prese di posizione ci sia quasi uno spirito polemico o una cattiva predisposizione d'animo nei confronti dei progetti che questa sera sono stati illustrati. Non lo credo, innanzitutto perché lo misuro sulla base del mio stato d'animo che non è mal predisposto ed anch'io devo dire che non ho capito bene — mi dispiace dirlo, forse non ho un quoziente intellettuale sufficiente, ma non credo — i contenuti e i risultati attesi di questi progetti. Credo che lo stesso assessore Guidi l'abbia apertamente detto, affermando esplicitamente "i risultati li vedremo". Né lui né l'arch. Casolari sono stati in grado di chiarire in modo preciso quali sono gli interventi che ci



SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

si aspetta di attuare da questi progetti. Non li ho capiti.

E' stata un'illustrazione di metodi, di logiche, ma contenuto ne ho visto molto poco, anzi speravo che dalla relazione dell'arch. Casolari potessi capire meglio il contenuto di questo progetto del Terzo Millennio già discusso indirettamente in una precedente seduta del Consiglio comunale, ed anche in quella occasione avevo criticato il contenuto del progetto, che secondo me era fumoso ed anche molto pomposo. Oggi — lo devo dire con estrema chiarezza e sincerità, ma non per spirito polemico — non ho capito, di nuovo, il contenuto e i risultati attesi di questi progetti. I vantaggi sono incerti e da definire, mentre al momento abbiamo solo la certezza che è stata avviata una collaborazione piuttosto onerosa con l'arch. Casolari ed il suo studio.

Tra l'altro, qui si procede in maniera contraria a quanto si è detto in merito al recupero dei beni architettonici. L'assessore Guidi ha detto — e l'ha ribadito l'arch. Casolari — "recupero dei beni artistici e architettonici non più fine a se stesso, ma prima si deve individuare l'utilizzo che si vuol dare a quel bene per poi recuperarlo". Mi pare che questo metodo corretto che è stato indicato non viene invece adottato proprio per il progetto: si procede a tentoni. Lo ha detto anche l'arch. Casolari, nel senso che ha detto che questo è un progetto pilota e ancora non si sa di preciso quale sarà il risultato finale di questo progetto. E' un progetto pilota e credo che questo sia importante sottolinearlo. Non è cattiva predisposizione d'animo, signor Sindaco.

Dice il Sindaco "bisogna vedere l'aspetto positivo, cioè Urbino vuole in qualche modo proporsi come elemento propulsivo, promotore di un'iniziativa che potrebbe essere utile per la città". Premesso che io per primo me lo auguro, per primo sarei contento che il mio scetticismo e la mia perplessità venissero smentiti dalla realtà dei fatti, mi permetto di sottolineare alcuni aspetti che a mio avviso incidono già nelle possibilità di pieno successo di questa iniziativa. Innanzitutto, "Urbino promotore di un nuovo Rinascimento". Non è Urbino promotore, non è l'Amministrazione comunale promotrice, è lo studio Casolari che è promotore,

sin dalla sua origine, perché è stato l'arch. Casolari che si è fatto vivo. Già questo dice qualche cosa. Non è una questione puramente formale, perché un'Amministrazione deve essere progettuale, ma il fatto che si ricorra ad un consulente esterno non significa — questo lo si può riscontrare in qualsiasi organizzazione, sia ente locale che azienda privata — che all'interno non ci debbano essere delle competenze ed una capacità di indicare la consulente quali sono gli obiettivi, altrimenti il progetto che ne viene fuori — il rischio è presente — può non essere funzionale alla città di Urbino, ma funzionale allo studio, al collaboratore, il quale può eventualmente mettere nel suo curriculum anche questo progetto. Non mi si dica che è cattiva predisposizione d'animo, non è corretta questa lettura. A mio avviso è importante che Urbino abbia una capacità progettuale propria e che non si affidi continuamente a terzi. Lo si veda, ad esempio, per la Data, per il piano del colore o per il piano di riqualificazione del centro storico. Non ci si può affidare esclusivamente al parere dei tecnici, è l'Amministrazione comunale che deve dire se la Data deve essere recuperata con un progetto filologico o funzionale, è l'Amministrazione comunale che deve dire cosa si vuol fare, senza necessariamente dare la parola ultima a una competenza tecnica, perché sul piano tecnico ci potranno essere pareri diversi e discordanti fra di loro. E' l'Amministrazione che, politicamente, deve essere soggetto e non oggetto e non subire le scelte tecniche provenienti da esperti e dire se vogliamo Urbino colorata con intonaci piuttosto che con i mattoni a vista che tanto contrasto fanno con il cielo azzurro dei nostri luoghi. Questo bisogna che l'Amministrazione si chiarisca, invece di dire "La Data è un progetto di De Carlo con la Soprintendenza e il Polo mette i bastoni fra le ruote", oppure "Il piano del colore è un progetto di recupero e di riqualificazione del centro storico, e di nuovo il Polo mette i bastoni fra le ruote". L'Amministrazione comunale dica in maniera chiara, senza lasciare sempre l'ultima parola all'esperto di turno, che cosa vuole fare di Urbino.

C'è poi un altro aspetto, non soltanto quello progettuale ma anche quello che compete o che riguarda l'apparato amministrativo del

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

Comune: non si illuda il Comune che tramite queste consulenze, con le quali si potrà arrivare a qualche risultato, comunque l'apparato amministrativo del Comune non è chiamato a rispondere adeguatamente alle ambizioni che vengono presentate in questo Consiglio. Che senso ha parlare di Urbino capitale del Terzo Millennio, del nuovo Rinascimento, quando abbiamo un ufficio tecnico, che dovrebbe essere il cuore battente, il tutore del decoro della città, che non è in grado di garantire il decoro della città stessa? Che senso ha? O meglio, non dico che non ha senso, però sicuramente è un elemento che evidenzia il contrasto tra le ambizioni e la realtà quotidiana e modesta dell'apparato amministrativo di Urbino. Che senso ha parlare di Urbino capitale del Terzo Millennio e di valorizzazione del patrimonio immobiliare di Urbino quando, se un semplice consigliere o anche un cittadino andasse a chiedere all'ufficio tecnico un elenco aggiornato di tutti i beni immobili di proprietà del Comune, non gli viene dato che un tabulato, magari con delle correzioni a mano, senza sapere se è completo o incompleto? Tanto è vero che l'assessore Demeli ricorre a un collaboratore esterno per avere un monitoraggio del patrimonio immobiliare di proprietà comunale per un uso a fini di sviluppo dell'attività artigianale. Che senso ha, anche in questo caso, parlare di valorizzazione del patrimonio immobiliare quando, se si chiede il quadro completo dei contratti in essere tra Comune di Urbino e i vari contraenti, affittuari dei beni di proprietà comunale, anche qui, di nuovo, fogli incompleti su Excel ecc.? C'è una lontananza abissale tra le ambizioni del Comune e la realtà quotidiana e la capacità dell'apparato amministrativo di incidere concretamente.

Il Sindaco ha detto "Il Polo deve avanzare delle proposte". Il mi permetto di avanzarne due modeste. Primo, il patrimonio immobiliare di Urbino è rilevante, sia sul piano architettonico-storico, sia sul piano anche strettamente economico. Ebbene, si costituisca all'interno della macchina comunale una direzione, un ufficio immobiliare, che abbia come proprio compito quello di gestire sul piano non solo amministrativo i beni immobili di proprietà comunale, ma anche garantirne al massimo la valorizzazione e la tutela. Abbiamo un patri-

monio immobiliare che supera, probabilmente, i 100 miliardi, forse anche di più, sul piano strettamente economico. Ebbene, quel patrimonio immobiliare è gestito da 2-3 uffici sparsi. Si costituisca una direzione con del personale che sia competente ed adeguato, sia sul piano quantitativo che qualitativo, a gestire questo patrimonio.

Il Sindaco vuole delle proposte: anche qui non c'è nulla di nuovo da inventare. La finanziaria 1999, che tra l'altro è di emanazione del Governo D'Alema, mi pare includesse o prevedesse i criteri con i quali valorizzare, tutelare da parte degli enti locali il patrimonio immobiliare e tra l'altro si indicavano i criteri con i quali concedere in uso a privati beni di proprietà comunale aventi un valore architettonico e storico. Perché, pertanto, non invitare i privati, gli imprenditori, le associazioni a presentare progetti di utilizzo e valorizzazione dei beni? Niente di nuovo, dirette, ma si faccia. Non credo che occorra necessariamente aspettare il progetto del Terzo Millennio per farlo. Ci sono, probabilmente, numerosi imprenditori che sarebbero disposti ad investire in immagine per la propria azienda ad Urbino. E' importantissimo sfruttare questa possibilità che Urbino dà. Quindi, lo faccia.

Pertanto, signor Sindaco, due consigli: la direzione immobiliare all'interno della macchina comunale e la concessione in uso a privati o a imprenditori, di beni di proprietà comunale. Faccio alcuni esempi: la Casa delle Vigne, il Palazzo Riviera. Sicuramente c'è la possibilità di utilizzarli rapidamente, e sono beni che hanno un valore straordinario sul piano paesaggistico, storico ed architettonico.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il consigliere Mechelli.

**LINO MECHELLI.** Mi associo a quanti l'hanno già fatto, ringraziando l'arch. Casolari per la partecipazione ai lavori di questo Consiglio. Il mio intervento sarà breve e semplice, ma forte e chiaro nel metodo e nell'indirizzo politico.

Il giudizio sull'insieme dei progetti commissionati allo studio Agoraa dell'arch. Massimo Casolari è sicuramente positivo. L'insieme

dei progetti accresce il valore dei singoli, li lega tra loro, ne aumenta l'importanza. Il piano di riqualificazione del centro storico, più semplicemente indicato come "piano del colore", ha interessato le vie centrali della città raccogliendo apprezzamenti unitamente a critiche e utili suggerimenti, in particolare quelli fatti dai tecnici. L'Amministrazione ha il dovere di valutare le osservazioni, presentando un piano che deve aiutare ad affrontare in modo ragionato e coerente gli interventi sui fronti degli edifici, non complicare. Infatti è auspicabile che la Giunta proponga all'approvazione del Consiglio comunale una normativa flessibile, non ordinatoria, evitando di richiedere ai progettisti analisi e rilievi impossibili.

Per quanto riguarda il progetto per il Terzo Millennio il titolo la dice lunga: un programma di visibilità europea per il rilancio della città di Urbino e del contesto territoriale. Non entro nel merito dei contenuti ampiamente illustrati dall'assessore Guidi a cui va il ringraziamento e dell'arch. Massimo Casolari. Non condivido le affermazioni di quanti definiscono questo insieme di progetti aria fritta. Ritengo invece che i progetti siano ambiziosi e impegnativi.

Questa mia convinzione è rafforzata dalla partecipazione di sei Comuni, la Provincia di Pesaro e Urbino, la Camera di commercio, l'Università degli studi, associazioni e fondazioni. Di rilievo l'adesione dell'Associazione industriali. Questa sera sono stati usati toni forti e si è detto "ma questi sono tutti fessi?". Sinceramente, sono adesioni importanti e credo che vada il ringraziamento e il rispetto per questa loro adesione.

Uguale giudizio riservo nei confronti del progetto Unesco, un progetto che, sfruttando il riconoscimento della città di "Urbino città patrimonio dell'umanità", attiva un'azione, un ruolo e una visibilità internazionali — usando i termini dell'arch. Casolari — della città d'arte di Urbino; un patrimonio artistico ricco e fortemente tutelato nel passato, oggi in gran forma per essere presentato al mondo. Un investimento culturale, turistico e formativo.

I risultati del lavoro preparatorio vanno oltre ogni positiva aspettativa. Alcune adesioni importanti a titolo di esempio: lo Stato del

Vaticano, la città di Gerusalemme, l'Unesco di Parigi, l'Isola di Pasqua e se ne potrebbero elencare altre.

L'originalità dei progetti si ritrova nella trasversalità dell'azione che essi svilupperanno (urbanistica, cultura, turismo, attività produttive). Non da meno sarà impegnato l'assessorato alle opere pubbliche, la cui assenza è questa sera giustificata — però sarebbe stata utile la presenza — che sarà chiamato a presentare ai nuovi turisti una città curata e accogliente (giardini, aiuole, servizi pubblici migliori, una città più pulita, le strade sistemate), quindi tutta un'azione coordinata.

Inoltre esprimo apprezzamento per la scelta fatta dal Sindaco di affidare la responsabilità politica dei progetti a un assessore, in questo caso al prof. Guidi, un decentramento necessario e auspicabile per un nuovo metodo di lavoro della Giunta, un metodo che individua le responsabilità e stimola l'impegno personale dei singoli. Un assessore referente, un professionista di valore come l'arch. Casolari e un coordinamento tecnico-amministrativo altrettanto valido nella persona dell'ing. Giovannini e la collaborazione di altri dirigenti, in particolare del dott. Claudio Rossi, una squadra capace, che unirà passione e professionalità e non potrà fallire gli obiettivi.

Per quanto riguarda i costi mi sembra che ci sia equilibrio, tenuto conto della ripartizione a carico del bilancio comunale e della partecipazione di terzi.

Su un paio di questioni marginali ma importanti, sono d'accordo con i colleghi Foschi e Rossi. L'assessore Guidi, sicuramente per prudenza, ha avuto un momento di incertezza sui risultati, e adesso spiegherà. A mio parere è una prudenza, perché le previsioni non è facile farle in quanto sono progetti orientati in tempi sicuramente medio-lunghi, di grande portata. Proprio per incalzare su questo mi sento di fare una considerazione finale breve e altrettanto chiara come anticipata: abbiamo fiducia nella bontà dei progetti e nei buoni frutti che daranno. In caso contrario qualcuno dovrà fare i bagagli e, per non essere fraintesi, per primo l'assessore referente perché è una scelta di responsabilità, e il professionista di conseguenza.

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

Il gruppo consiliare dei Popolari non farà mancare collaborazione e leale sostegno. Non c'è che da fare un augurio di buon lavoro.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il consigliere Ciampi.

**LUCIA CIAMPI.** Consigliere Mechelli, posso fare una battuta senza offesa? Se non avesse terminato in quel modo avrei detto di sentire odore d'incenso per tutta la sala.

Innanzitutto una domanda fuori tema all'arch. Casolari: mi pare di aver sentito, al termine del suo intervento, che Urbino non era conosciuta in alcuni posti. Qual era la frase? Ho sentito male io?

**MASSIMO LUZI, Sindaco.** La collocazione regionale...

**LUCIA CIAMPI.** Sindaco, non condivido affatto, dissento assolutamente. Si può dire che, forse, Urbino non ha un ritorno concreto come immagine, ma che non si sappia dove sia Urbino proprio no. E siccome qui non è un rilievo di geografia fisica ma di geografia culturale, dissento dalle affermazioni dell'arch. Casolari e come me dovrebbe fare tutto il Consiglio, senza polemica. Chiunque associa il proprio nome ad Urbino, compresa la sottoscritta, acquista un'immediata visibilità, e non dico altro.

Mi ricollego anch'io alla storia dei trenta o quarant'anni. Sul *Corriere Adriatico* ci sono queste affermazioni dell'assessore Guidi, su virgolette: "... negli ultimi anni molti restauri abbiano solo consolidato il massimo degrado di alcune facciate storiche, producendo una falsa identità. Forse oggi ci sono le condizioni per affrontare in termini diversi la riqualificazione della città". Io non credo che ci sia stato massimo degrado. Chi sono i colpevoli? Il Sindaco, l'assessore all'urbanistica? L'ingegnere Giovannini tuttora dirigente? E' un po' forte dire "il massimo degrado". Secondo me, se per avvalorare un'idea, un progetto che poi è legittimo — si può discutere se è fatto bene o non è fatto bene — si deve dire che molti restauri abbiano solo consolidato il massimo degrado e finalmente sono arrivati gli Zorro con masche-

ra e spada, ce ne corre. Tutte queste certezze non le avrei.

Scendo con i piedi per terra, perché qui abbiamo parlato di grandi progetti, ma nella riqualificazione della città, se permettete, partirei dalla città che c'è adesso. Nei giorni scorsi, con la Commissione edilizia abbiamo fatto vari sopralluoghi e tutti, ma proprio tutti i componenti hanno notato che alla grandezza naturale, architettonica non corrisponde un'altrettanta grandezza di manutenzione, di pulizia, di decoro. E di esempi ne potrei fare tanti: la piazzetta delle Erbe, piazza Rinascimento, la fontana in fondo a via Lavaggine che è chiusa al punto che un cittadino è uscito da casa a dire "aggiustatemi questa fontana, ché alla manutenzione ci penserò io", alle ortiche del giardino presenti per il camminamento che porta al Liceo scientifico, ai segnali stradali arrugginiti in via del Piancale, alle ringhiere pericolose per via delle Vigne, e l'elenco sarebbe lungo. Quindi, per favore, aggiustateci prima la città dove camminiamo e poi pensiamo alla città sulla quale vogliamo volare.

In uno dei Consigli precedenti vi dissi che paragonavo la vostra Amministrazione al famoso quadro di Chagal, "Sopra la città", dove ci sono i famosi due sposini che, felici, si allontanano dalla città, volano in alto, però sotto di essi questa città è pulita, ordinata, verde, ben tenuta. Qui, invece, mi pare che ci si allontani dalla città perché è inguardabile. Per favore, scendiamo con i piedi per terra e aggiustiamo, miglioriamo la città sulla quale camminiamo.

L'assessore Guidi dice "non parliamo di piano di riqualificazione, più semplicemente di piano del colore". Ma perché non se ne è parlato prima? E' questo il punto. Se ne doveva parlare prima. L'assessore Guidi mi dirà di no, l'ing. Giovannini mi dirà di no, ma di fatto in Commissione edilizia il piano viene attuato. Un tecnico qualificato, non certamente di centro-destra, quando alla presidenza della Commissione c'era il Sindaco, ha sostenuto quello che io ho sempre detto e che sto ripetendo questa sera, cioè che in mancanza di una norma si applicano delle abitudini che stanno diventando norme. E in questo senso va la presenza quale esperto di Iemmi, l'incarico per le tinture



SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

e le tecniche che poi lei sa meglio di me, assessore, spesso sono anche consigli sulla tinteggiatura, e la modifica al regolamento. Che poi, di tutto il progetto è l'unica parte già attuabile, fattibile, pratica, datele il termine che volete: era da qui che si doveva partire. Invece questa viene sempre rimandata. Perché?

**PRESIDENTE.** Ha la parola il consigliere Serafini.

**ALCEO SERAFINI.** Dati i numerosi interventi che si sono succeduti, vorrei riprendere l'argomentazione ultima espressa dalla signora Ciampi, soprattutto per porre una linea di demarcazione fra quelli che sono problemi legati al progetto e i problemi organizzativi. Condivido in pieno quello che è stato detto dal Sindaco nella ripresa dell'intervento del consigliere Foschi. Secondo me è stato anche troppo tempestivo, poteva fare le conclusioni finali, perché ha in parte vanificato anche le varie sfaccettature che nel dibattito potevano emergere.

Questo progetto che si compone di più aspetti, soprattutto di tre aspetti principali lo condivido, soprattutto nella metodologia e questo tentativo che oggi portiamo a discutere, senza che ce ne sia la necessità giuridica ma esclusivamente politica, che va incontro alle minoranze soprattutto e a tutti i consiglieri, un tentativo per far sì che possano apprendere la metodologia adottata dall'Amministrazione nell'esecuzione oggettiva delle problematiche trattate. Questo è il fatto. Tutte le altre cose si distinguono da questo. La verità è che l'Amministrazione, in base agli obiettivi che si era data nel proprio programma politico, ha inteso intraprendere con una serie di contatti, anche per intuizioni, la realizzazione di un percorso ed era nelle sue prerogative. Man mano che affronta delle problematiche accosta i consiglieri, li informa — e questa è una discussione informale, per la quale non ci sarà neanche la votazione finale — e quindi abbiamo avuto la possibilità, attraverso i documenti, di prendere visione di queste cose. La cosa che forse veniva richiesta era — e qui pongo una domanda espressa che domani rifarò alla stampa — conoscere se il Polo è d'accordo con la metodologia

intrapresa. Sì o no? E' chiaro che se questo procedimento dovesse portare ad un fenomeno che in economia viene definito moltiplicatore, per cui le occasioni d'interscambio culturali, economiche, sociali verranno ad essere realizzate, tutti diranno "eravamo tutti d'accordo, perché noi abbiamo fatto una distinzione su quel cavillo, relativamente a quella deliberazione, relativamente a quell'altro soggetto, ma in fondo chi vuole il male di Urbino?". Tutti vogliono il bene di Urbino, ma quando è ora di prendere delle scelte succede questo. Io non mi scandalizzo assolutamente, perché parto dall'idea che le diversità fanno crescere le società, quindi non mi meraviglio che l'opposizione sia contraria alla metodologia adottata, però siamo chiari, diciamo "io sono favorevole a questo percorso", perché non è vero che è fumoso. Ci sono stati una serie di incontri, ci sono una serie di accreditamenti da parte di autorità, c'è un programma sottoscritto da sette sindaci più la Camera di commercio, più la Provincia, hanno messo fuori i soldi e non penso che questi si facciano pendere tutti per il naso. Evidentemente esiste un percorso. E' chiaro, dovendo consultare anche queste realtà territoriali, loro stessi devono far emergere le loro esigenze che vengono intraprese nella prima parte del programma. Si dice "Il progetto di accordo di programma consiste nel cercare di coordinare il sistema di realtà tradizionalmente settorializzate quali territorio (urbanistica), ambiente (turismo), centri storici (edilizia), viabilità (infrastrutture), ospitalità e attività artigianali". Se non voglio capire non capirò mai, e questo non mi meraviglia, ma ditelo forte "questo progetto non ci piace", non cambia niente. Però non nascondiamoci dietro falsi problemi.

"Non sappiamo se per arrivare a questo percorso faremo un pacchetto che coinvolgerà il Barco di Urbania e il Castello di Mercatello o la Pieve o se a Urbania valorizzeremo le ceramiche per cui sarà anche ipotizzabile la creazione di una scuola che vada a inserirsi in questa dinamica". Certo, questo non è emerso, però è emerso il patrocinio della presidenza, il ministro viene a sottoscrivere un accordo, entità straniere, internazionali aderiscono alla manifestazione relativa all'Unesco, alla valorizzazione di Urbino come centro perma-

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

nente per l'Unesco ecc. Non vorrei dilungarmi molto su questo, però lì vi voglio, lì dovete rispondere se siete d'accordo o non d'accordo sulla metodologia.

Un'altra storia relativamente soltanto al piano del colore, perché è stato dato un elemento falso, in quanto il Sindaco non ha mai detto che ci sono trent'anni da buttare via e trent'anni che sono buoni. Altri hanno detto e fatto considerazioni in ordine ad una problematica di questo genere. Il problema è che le situazioni evolvono. Guardate Urbino: vicino a Porta Lavaggine esistono tre case a ridosso delle mura. La ricostruzione è stata fatta negli anni '50. Adesso non sarebbe neanche più lontanamente ipotizzabile una situazione di questo genere. Altro esempio, la Posta in via Bramante, l'edificio degli uffici finanziari in via Bramante. Non solo hanno scimmiettato il mattone ma addirittura l'hanno messo rosso. Cosa significa, che allora c'era la cultura del mattone? Significa che i tempi vanno ad essere modificati. Probabilmente, negli anni cinquanta il problema era quello di mangiare piuttosto che quello di andare ad osservare bene le situazioni per quello che erano, quindi diciamo adesso che il Sindaco Galuzzi ha responsabilità perché trent'anni fa il suo partito, che è anche il mio, ha fatto una cosa di questo genere? Vi sono delle tappe che devono essere percorse, la sensibilità si trova attraverso queste situazioni. Così come considero leggerezza nel prendere visione che uno strumento urbanistico preveda la struttura del colore della città come piano particolareggiato e la Provincia, magari, dice che non può essere utilizzato e non prendiamo invece per valida una ricerca, quindi un'indagine seria su come deve essere restaurato un edificio nel centro storico? Questa è, alla fine, la risultanza di questo regolamento che andremo ad approvare. E alla fine, l'ultima parola sarà ancora di quella Commissione che è lì, a sostegno di queste situazioni, perché noi abbiamo visto il progetto, il progetto fa un'analisi storica, può fare delle stratigrafie sui tessuti relativi alla casa, può dare delle indagini anche sociologiche dell'abitazione stessa, alla fine ci sarà la proposta. E' quello che sta accadendo adesso. Ma non è preclusa questa situazione, non si può dire a priori "in via Bramante stucchiamo tutto, in via

Mazzini asfaltiamo la strada". Va contestualizzata la situazione. E il più delle volte, non è vero che viene ad esservi rispondenza esclusivamente al fatto che prima li abbiamo trovato un intonaco e adesso intonachiamo di sicuro. L'ultima verifica è quella proprio dell'abitazione vicino a Porta Mazzini ove è riscontrato che c'era un intonaco, eppure la Commissione ha ritenuto che nella parte vicina alle mura possa rimanere stuccata.

I problemi sono differenti, però il concetto è la tutela e la metodologia per arrivare alla tutela di un bene. Tutti possiamo sbagliare, però è importante che se la mia motivazione ha una radice seria la potrò perorare e la potrò sostenere, se è casuale avrà un valore minore. E quella metodologia che andremo ad affrontare e che è stata affrontata è uno studio serio, perché ha dovuto fare un serie di indagini, di fotografie, di rilievi, di reperimenti che sono costati sacrifici, lavoro, attività di professionisti ecc. Non sono d'accordo che tutto dovrebbe essere fatto in casa. Tra l'altro questa situazione esula completamente da quelli che sono i nuovi orientamenti d'impresa, perché accelererebbe i conti e aggraverebbe i costi in una maniera incredibile. Si deve essere molto più snelli, si possono dare consulenze anche all'esterno, per singoli problemi. Questo considero, quindi non mi scandalizzerei su questo tipo di indagine.

Chiudo il mio intervento dicendo che sono abbastanza soddisfatto per questo tipo di indagine che si sta portando avanti. Forse il tema della contesa è l'erogazione della parcella? Avremmo potuto dire "vi diamo l'incarico e vi diamo i soldi solo alla fine"? Correreste voi, per due o tre anni di seguito senza avere avuto un incentivo serio? E questo rientra nella politiche che di solito si fanno nelle imprese? Non è così, la gente va incentivata, va valorizzato il lavoro e va anche anticipato. Io ritengo di poter avere una collaborazione con l'arch. Casolari perché ha dimostrato comunque nei fatti di avere portato avanti il lavoro e che le aperture che ha avuto ci potrebbero forse dare, nel tempo, una stabilità e un flusso che in questi modi non potremo avere. E' vero che Urbino è conosciuta, però deve avere anche la continuità, e secondo me questo tipo di intervento non

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

può che portare beneficio alla nostra città in maniera stabile e continuativa. Sta a noi trovare i metodi per poter rinnovare questo tipo di intervento anche nel tempo.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il consigliere Bartolucci.

**RANIERO BARTOLUCCI.** Sono convinto che questo accordo di programma e questo progetto porteranno sicuramente risorse per valorizzare la città e il territorio. Più volte ho sostenuto che il Comune di Urbino non è stato attento nel fare progetti per chiedere finanziamenti che permettessero il recupero del suo patrimonio storico. Intendo parlare della recente legge regionale 43 che ha finanziato a Comuni e a privati 27 miliardi, e Urbino è tra i pochi Comuni che non hanno preso finanziamenti a motivo del fatto che non aveva progetti, mentre i Comuni vicini hanno avuto finanziamenti sia con questa legge, sia con la 39, la 53, la 75, con i quali sono riusciti a recuperare importanti beni storici e architettonici.

Quindi propongo di creare in Comune un apposito ufficio che possa seguire attentamente queste pratiche e anche i piccoli finanziamenti, perché anche questi sono importanti.

Voglio fare anche un'altra proposta: fare un altro progetto che tenga conto del recupero dei beni storici del territorio comunale, cioè dei centri minori che hanno urgenza e che, se non si interviene, saranno perduti per sempre. Intendo parlare delle Torri, della Bombolona, alcune chiese che hanno un valore storico come San Giovanni in Pozzuolo, Macciolla, Castel Boccione, San Lorenzo e San Pietro in Cerqueto, l'oratorio di Cal Fabbro, Paolino, Santa Apollinare, Campocavallo e altre. Il recupero di mura storiche come quelle di Cavallino, Schieti e Pieve di Cagna. Recupero anche di alcuni tipici mulini, i pochi rimasti, i tanti fabbricati rurali di un certo valore che si trovano nelle nostre colline, che in futuro potrebbero diventare una risorsa importante per il nostro territorio, per la città. Se Urbino è patrimonio storico, questi piccoli centri dovrebbero diventare un patrimonio di Urbino.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il consigliere Gambini.

**MAURIZIO GAMBINI.** Non potendo entrare nel merito del progetto per ovvi motivi di incompetenza tecnica, credo però che finalmente andiamo a progettare qualche cosa che ci dia un programma nel tempo, per accedere a finanziamenti o fare anche altri progetti. Devo fare un appunto all'assessore Guidi, quando diceva, all'inizio, che l'incontro con l'arch. Casolari è avvenuto per caso. Non credo che sia così, perché un architetto della professionalità di Casolari non si incontra per caso, anzi io credo che sia stata una cosa voluta.

Quindi, soltanto poche parole di approvazione, affinché si vada avanti. Vedo che molti consiglieri sono entrati nel merito tecnico delle cose. E' chiaro che per entrarci bisogna avere proprio la competenza. Non dico che non ce l'abbiano, però bisogna essere modesti.

Un passaggio che non mi è piaciuto molto, quando si mostravano i grafici, riguarda la centralità di Urbino rispetto alle altre realtà. Centralità va bene, ma cerchiamo di mettere le altre realtà al pari di noi, perché mettersi in sopraelevazione è una cosa che potrebbe risultare sbagliata. L'intervento della Foschi sottolineava in qualche modo questo passaggio. Porsi, rispetto alle altre realtà, in maniera paritaria. Siccome l'architetto Casolari puntualizzava il nostro ruolo centrale, è chiaro che abbiamo un ruolo centrale, però nel rapporto con le altre realtà occorre cercare di avere la delicatezza giusta.

Dall'impostazione alla stesura ce ne corre. Io credo che il lavoro fatto sia il meno, perché attuare poi i piani, portarli a termine, far loro avere un risultato è cosa molto più difficile. Quindi la presentazione va bene, questa sera è stato detto che il piano è stato portato in Consiglio troppo tardi, comunque io credo che in questa fase ci sia la possibilità di dare delle indicazioni, delle alternative, almeno in parte, su qualcosa. Credo quindi che questa sia la fase giusta..

Sono sorpreso dall'intervento di Rossi, il quale parlava di certezza dei costi e non nei risultati. Ma credo che in qualsiasi azienda privata o pubblica che sia è noto che si fanno

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

delle progettazioni, ci sono degli investimenti da fare e i risultati non sempre sono pari agli sforzi fatti, quindi mi sorprende, detto dal consigliere Rossi che si occupa anche di aziende private. Credo quindi che le polemiche fatte siano eccessive.

Da parte mia c'è un'approvazione nei confronti della progettazione portata avanti fino adesso.

PRESIDENTE. Gli interventi sono conclusi. Ha la parola l'arch. Casolari.

Arch. MASSIMO CASOLARI, *Progettista*. Innanzitutto poche parole per difendere la mia identità dopo quella di Urbino, nel senso che in un intervento si è fatto rilevare che prima l'Amministrazione avrebbe dovuto decidere la parte finale di un incarico, cioè se dipingere o, nere i mattoni e poi chiamare un incaricato. Secondo me, questo è il contrario dell'analisi. L'analisi non può essere decisa a priori, chiamare un consulente e dirgli "il piano deve concludersi così", perché questo sarebbe stato grave e non metodologico, si sarebbe deciso a priori, quindi sarebbe stato un acquisto di tesi. (*Interruzione*). Mi sembrava che prima si dovesse decidere e poi dare l'incarico.

Premesso questo, mi dispiace molto e mi sento anche colpevole dell'esposizione, perché si è conclusa con gli interventi che tutti "avevano in cappello" di non aver capito, nonostante tutti gli sforzi grafici e sapendo che la materia è un po' difficile. E' più facile presentare un progetto, perché tutti sanno che caratteristiche ha un progetto e quindi ci si aspetta un progetto. Questo era un programma, un programma di consensi. Tra l'altro è imbarazzante, perché è costituito tutto su delle ovvietà. Venire a Urbino e dire "le città d'arte dovrebbero offrire di più, dovrebbero essere i motori dell'economia" è l'Italia che si parla addosso da 30-40 anni, perché tutti dicono così, non solo per Urbino. Per tutte le città d'arte tutti dicono "l'Italia dovrebbe, potrebbe...". Allora, come si esce da questo punto? Ci si stupisce perché si scrive "siamo in ritardo di trent'anni". Ma nessuno è andato a vedere all'estero, in una gita? Molti hanno già risolto i problemi dei parcheggi, i problemi infrastrutturali, i problemi

metodologici, di relazione ecc., quindi non mi sembra di dire cose nuove, anzi può essere proprio il festival delle banalità. E' banale dire che non c'è una politica centrale sulla cultura e quindi siamo tutti abbandonati, orfani di direttrici. Ecco che si cade spesso in errore. Quindi non c'è una politica centrale che ha deciso questo. Può essere una fortuna, perché non si può imporre la cultura, la cultura è analisi, è continua evoluzione.

L'operatività. Chiunque deve amministrare ha una realtà fatta da lampadine che si bruciano e buche che si aprono nelle strade. Non c'è un grande bisogno di consenso politico per cambiare una lampadina e tappare una buca, questo è il minimo, è l'ordinarietà. Poi ci sono degli atti obbligatori: un piano regolatore bisogna farlo. Qui siamo ancora negli strumenti previsti. C'è un piano regolatore, ci vogliono tutti elaborati, tante procedure e così via. Ci sono i punti di riferimento. Il problema è: ma noi vogliamo uscire da questi due aspetti di atti obbligatori e di prassi? Quando usciamo di qui, dov'è il manuale per vincere sicuramente i progetti europei? Se voi l'avete, io lo compero subito. Dov'è il manuale per fare le cose straordinarie per essere sicuri che spendendo mille lire ho un miliardo? Come si vanno ad attingere i finanziamenti straordinari messi a disposizione di progetti che devono vincere, cioè essere forti? C'è una competizione. E' questa la domanda: come si fa a essere competitivi senza rischiare, senza proiettarsi, stando a casa? Ora c'è la posta: aspettiamo un finanziamento europeo perché ci chiamiamo Urbino, siamo belli, siamo la città d'arte, arriverà, qualcuno ce lo spedirà per posta. Purtroppo non è vero, anzi l'unica cosa che ci è arrivata dalla Comunità europea sono cinque esperti, che credo nel 1995 sono venuti ad Urbino, studiandola, pagati dalla Comunità europea con il titolo "assistenza tecnica alla città di Urbino per i progetti europei". Il problema era: come mai l'Italia in generale non partecipa ai progetti comunitari? Sono venuti cinque esperti, sono stati qui due o tre mesi, vi hanno lasciato una relazione di come vedono la città e otto esempi di progetti già vinti all'estero, dicendo "copiateli, perché vanno bene per voi". C'erano tutti i temi: vivai



di giovani, città d'arte e così via. Questo vuol dire trent'anni di ritardo, in sintesi.

Se adesso poniamo di entrare in quest'ottica, come esiste una partecipazione innovativa con la certezza del risultato? C'è una contraddizione. O si è innovativi e si fa una strada nuova, o si fa una strada vecchia concordando prima i finanziamenti, quindi telefonate tra ministri e segreterie perché deve venire per forza un finanziamento. Non penso che questo sia sviluppo locale. Vogliamo basare lo sviluppo locale sulle telefonate dirette per avere certezza di finanziamento comunque? Quando usciamo da questi schemi dobbiamo allora inventarci qualcosa, dobbiamo andare a vedere se qualcuno ha delle idee come le nostre. Non è questo il consenso? Uno dice "io credo di essere una delle città più famose al mondo nel tema non Ferrari (che è Modena), non formaggio (che è Parma), ma nel patrimonio artistico. Posso presumere di essere l'unico? Probabilmente no. Però, posso tentare un orientamento di sviluppo locale su un tema forte?". Penso che sia questo. La domanda può essere proprio questa, altrimenti se pensiamo che siano le cucine o altre cose dobbiamo incentivare altre politiche.

Da quando ci si orienta e si prova una via, siamo esposti. L'unico modo di ridurre i rischi qual è? Una programmazione concertata. Se nella fase di chiedere a chi crede in un percorso per uscire da questi due strumenti, uscire dalle mura, avvicinarci a chi ragiona assegnando priorità non siamo da soli, questa è la fase più delicata. Non si possono fare dieci progetti completi e poi chiedere chi ci sta, perché quello è uno spreco. Siamo nella fase proprio dei pre-progetti, delle dichiarazioni, stiamo sentendo se oltre alla città di Urbino ci sono altri Comuni vicini, la Provincia che ha delle sue priorità, le ha già decise, ha già investito nei suoi assessorati. Le stiamo chiedendo se ha altre risorse o se le va a togliere da programmi già fatti perché ne abbiamo uno che riteniamo più forte di quelli che ha. E' tutto scontato solo perché lo propone Urbino? Non è vero, è tutto faticoso. Si fa fatica a convincere la gente che ha già i suoi programmi e si lamenta, come tutti in Italia, che non ci sono risorse, avendo già decurtato i propri programmi. Noi andiamo a dire "oltre che li hai

decurtati, vogliamo più soldi per fare i nostri, quindi cancellane qualcuno ed entra nei nostri". Non solo in Provincia ma andiamo a chiedere in Regione, andiamo a chiedere alla Camera di commercio, ad altri. Dobbiamo fare cioè una massa critica che desti interesse. Dov'è questo manuale?

C'era uno schemino dove si facevano tutte quelle ellissi una dentro l'altra. L'unico manuale è una normativa a grande scala, nazionale, di concertazione su tutti gli obiettivi che porta all'accordo di programma, che è complesso, che non è un indirizzo diretto per attingere ai finanziamenti. Quindi siamo in una fase delicatissima. Se tutti fanno la domanda "cosa c'è di concreto adesso, cosa c'è di concreto domani, cosa c'era ieri", sembra che la fase migliore è quella di stare fermi. Torniamo a questo, torniamo a fare le cose di sempre, domandandoci perché non facciamo quelle straordinarie, eccezionali che lustrano Urbino. O si ha il coraggio di dire "per fare qualcosa fuori della normalità, bisogna accettare delle cose che proprio fan paura", oppure se si ha paura ci si ferma e siamo sempre da capo.

La novità, l'innovazione vuol dire cambiare anche l'ottica, perché se la paura di gestire denaro pubblico è quella di sentirsi dire "dov'è il risultato" mentre proponi un metodo, allora non si propone il metodo, ma siamo a sviluppo zero, a rischio zero, quindi è come non proiettarsi. La domanda è: è giusto proiettarsi? Se l'unica risposta è "siccome chi si proietta non è un'azienda ma il pubblico e quindi non è giusto investire a rischio dei soldi pubblici", allora siamo proprio fuori da tutti gli orientamenti nazionali, perché sempre più le politiche generali dicono "amministratori, cercate di assumere atteggiamenti imprenditoriali, perché dovete assommare alle poche risorse che avete i finanziamenti privati", non "venite a chiedere a Roma quelli che vi mancano". Quindi, sempre più lo Stato dice "fate gli accordi di programma, fate i patti d'intesa, ma dovete riuscire a incontrare privati e altri che uniscano alle vostre idee i loro rischi. Dovete pensare a qualcosa che o si autofinanzia nella forma assistita o non si relaziona mai con una logica di mercato". Questo è quello che si chiede. Entrare in questa logica e proporre uno schema di inter-

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

vento è programmare per progetti, preparare i progetti in vista di finanziamenti. Non si può dire “ho una bella idea, assicurami il finanziamento, così faccio il progetto e non ho più rischi”. Sarà sempre più lo scenario nazionale, ma anche europeo, sempre più selezionato su progetti da verificare. Noi stiamo solo spostando un po' di più, dicendo “ma il criterio di selezione di un progetto sarà sempre e comunque bello o brutto?”. Oppure i criteri saranno “ma che indotto porta questo progetto?”. Non possiamo pensare che chi distribuisce miliardi si innamori di un titolo di un progetto, di uno slogan. Ecco dov'è che si va a ragionare di economia, perché non è un criterio lontano dai monumenti, dalla storia, dalla bellezza delle montagne, da tutto il resto, è vicino, è prossimo, è strettamente connesso.

Quando si diceva che qualsiasi atto non è sempre solo edilizia e architettura, è perché prima c'è un presupposto, quello economico, quindi uno può realizzare un proprio sogno, un proprio ideale, tutte le simmetrie che vuole, cioè partecipare alla storia dell'arte se si è garantito un territorio che gli dà le risorse per costruire la facciata orientata scenograficamente e storicamente. Quindi è un fattore economico: se ho i soldi posso esprimere la mia filosofia, l'arte ecc., altrimenti non li faccio. Non hanno costruito solo quelli che avevano idee, ma avevano un apparato economico che realizzava. Quindi, torniamo a parlare sempre di questo, di economia. Il concetto che vuole chiedersi e portare avanti Urbino è: Urbino, può come città avere qualche chances di entrare in tematiche che creino consenso politico, leghino le istituzioni, si fondino su progetti scientifici che hanno anche qualcosa di culturale e attirino finanziamenti? Se lo guardiamo come modellino, questo percorso ha già attirato i finanziamenti, se non altro per sostenere le verifiche, ma è già un successo, perché non è detto che proprio nel momento in cui bisogna cercare gli altri attori che ci credano, già lì si trovino i co-finanziamenti. Molto spesso si dice “ti paghi tutto il percorso, e quando si comincia a delineare decidiamo se entrare o no”. Quindi, un percorso che mentre si attua si autofinanzia nella ricerca mi sembra un caso eccezionale. Se poi, mentre si finanzia e si

concorre alle idee partecipative si trovano dei finanziamenti regionali, come il caso del progetto Unesco, che servono a sondare in Europa... Perché, come si fa a mettersi tutti attorno a un tavolo e dire “Alla Regione piace un intervento sull'Unesco che dica che su Urbino bisogna portare l'attenzione del Mondo”? Siamo tutti d'accordo, a tavolino, ma gli altri cosa diranno? Una verifica bisogna farla, qualche telefonata, spedire la roba, fare un progetto in due-tre lingue, avere una unità, quindi stare a contatto. Sappiamo cosa vuol dire spedire, in Italia, una lettera a un'Amministrazione e poi chiamare per cercarla: 7-8 telefonate per stabilire quando è arrivata, il protocollo e così via. Pensiamo rintracciare una lettera con un dossier a Mosca, in Canada o chissà dove e dire “per favore, la metta sul tavolo del sindaco”. E' un sistema di relazioni molto complesso. Questo ha portato a costruire un'ipotesi e su questa abbiamo avuto anche incontri con comitati creati apposta dal rettore Bo, abbiamo lavorato dei mesi, abbiamo fatto degli incontri. L'esito di questi comitati per vagliare un metodo, è stato quello di aderire, prima con una lettera poi con la nomina di un referente. Quindi, ci siamo mossi anche pur spaventati dall'essere in questa dimensione, fuori dalle certezze, proiettati nel nuovo. Però abbiamo fatto i passi, abbiamo verificato se qualcuno ci credeva a livello culturale, altri istituzionale, altri ancora anche economico. Se vediamo che partecipano dobbiamo fermarci, o proprio per questo ritorniamo su questo punto e diciamo “pur essendo fuori dalle certezze, l'unica certezza è avere un metodo”? E il metodo è già la parte concreta, perché l'atto vero non è l'acquisto fisico dell'auto e portarsela a casa, ma arrivare un giorno ad aver deciso che bisognava acquistare un'auto, quello è il vero momento. La conseguenza è che ci si reca ad acquistarla, ma c'è un momento dove si decide e qui stiamo proprio facendo un programma di decisione, cioè stiamo chiedendo uno alla volta a chi crede in questa fuoriuscita di ordinarietà. Più coinvolgiamo l'intorno verso l'alto, più ci saranno mezzi e conseguenti sviluppi. Se procedere verso l'alto vuol dire sognare, allora non possiamo stare in Europa perché è troppo distante dall'ambito locale. Dove andiamo a prendere le risorse, su

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

noi stessi? No. Quindi, l'unico modo è non trovarsi mai soli mentre ci si proietta. L'accordo di programma, questo protocollo d'intesa, questo metodo nei suoi schemi era semplicemente a dimostrazione che quello che sembrava un progetto forte, ambizioso di Urbino, ha trovato, forse anche con sorpresa, adesioni, aspettative di altri che l'hanno accolto. Ci dobbiamo fermare perché non abbiamo gli assegni che corrispondano a dei cantieri? Non è più giusto avere, invece, una priorità nei programmi delle istituzioni che decidono come distribuire i finanziamenti?

E' facile distruggere tutto dicendo "sono freccette e schemi, non c'è niente di concreto". Stiamo provocando delle decisioni, però chi decide ha avuto dei dossier, ha avuto degli incontri, quindi non può essere niente il confronto dei dossier dati, delle decisioni prese. Noi crediamo che questo sia il modo per attingere a finanziamenti straordinari, purché noi siamo nell'atteggiamento straordinario, perché se ci mettiamo noi nell'atteggiamento di normalità, gli altri fuggono. La normalità è quella del non fare. Questo è un metodo per obbligare atti consequenziali, ma che fa cambiare tutti, ha fatto cambiare il modo di lavorare degli assessori, dei funzionari, c'è un programma di costituire un gruppo in appoggio, c'è un modo di relazionarsi che prima non c'era. Su queste cose è importante pensare, perché sono tutti atti consequenziali a decisioni prese.

Penso che questo sia l'unico esempio per far capire che è molto facile, per chi esce da una normalità e si avventura in un confronto, dire che si è esposti a rischi e che per tutta la fase del confronto non c'è mai un appuntamento concreto. Probabilmente ci saremmo fermati solo all'enunciato non avendo trovato mai nessun interlocutore che ci avesse sostenuto. Non so come si possa procedere diversamente. Fra l'altro il protocollo d'intesa non è inventato, esiste, sono definizioni che si vanno a cogliere e sono previste. Non sempre un protocollo d'intesa è vero se c'è l'assegno al momento della firma, quello è un contratto. Il protocollo d'intesa è tutto quello che serve per arrivare al contratto, è una tappa. Le tappe non si possono saltare tutte per vedere come va a finire; il problema è che si procede proprio per tappe.

Questa era l'esposizione di un metodo per tappe.

PRESIDENTE. Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. Molte cose in risposta anche ad alcuni interventi, in particolare agli interventi dei consiglieri di minoranza le ha dette il Sindaco e adesso l'arch. Casolari, però vorrei aggiungere qualche ulteriore elemento e fornire qualche chiarimento, se ci sono stati dei fraintendimenti. Parto dall'osservazione del consigliere Gambini sulla questione dell'incontro per caso. Forse il termine non è il più corretto. Vorrei spiegare cosa significa "per caso". Significa che l'arch. Casolari non era un architetto noto, conosciuto all'Amministrazione comunale. Se noi avessimo fatto la scelta e qualcuno dell'Amministrazione fosse venuto in Consiglio a dire "per portare avanti questo progetto individuiamo l'arch. De Carlo, l'arch. Benevolo", erano nomi noti, conosciuti, che avevano già operato. L'arch. Casolari io non lo conoscevo, gli uffici non lo conoscevano, credo che nessun consigliere lo conoscesse per nome o di fama. Questo è il senso del termine che forse impropriamente ho usato, però non per caso, perché c'è stata un'azione da parte di un professionista, come fanno i professionisti, di proporsi presso le Amministrazioni, presso le aziende private, di instaurare un rapporto. Questo è avvenuto, inizialmente, attraverso una lettera che l'arch. Casolari ha inviato al Sindaco del Comune di Urbino, nella quale diceva quali erano i lavori che lui faceva ed era eventualmente disponibile a un contratto.

E' chiaro che l'Amministrazione, che stava ragionando su alcuni temi, che in quel momento in particolare si riferivano al centro storico, cioè a strumenti più di tipo urbanistico che riguardavano le modalità di intervento nel centro storico, vedendo da questa lettera che l'arch. Casolari si occupava e si era occupato anche di questi aspetti, ha ritenuto opportuno fare intanto un incontro, capire meglio, cercare di approfondire. Il "per caso" significa questo. E' chiaro che ci sono poi degli atti, e sulla base di una serie di considerazioni che abbiamo fatto, tenuto conto del curriculum che l'arch.

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

Casolari già aveva maturato fino a quel momento, abbiamo detto “affidiamo questo incarico all’arch. Casolari” su quell’aspetto specifico che era il piano di riqualificazione. Anche qui, non siamo partiti dicendo “facciamo il piano su tutta la città”, ma abbiamo detto “iniziamo a ragionare prendendo in considerazione una via”. Le ragioni erano di due ordini, fondamentalmente. Si trattava, da un lato di un aspetto puramente economico, perché fare un piano su tutta la città aveva un costo non sopportabile in un unico bilancio del Comune, ma anche perché volevamo verificare che cosa poteva venire fuori, come si poteva prospettare la situazione. In questo modo intendevo per caso, e quelle sono state le tappe.

Anch’io sono rimasto piuttosto deluso, in particolare dall’intervento fatto al capogruppo Foschi, perché mi aspettavo un intervento di tipo diverso. Il capogruppo Foschi è stata, per oltre due ore, anche venerdì scorso, con me e con l’ing. Giovannini: in maniera molto aperta abbiamo parlato di queste cose, abbiamo messo a disposizione tutto ciò che lei ha chiesto, abbiamo parlato di tutto quello che lei ha chiesto...

...a polemizzare su alcune cose, su alcuni aspetti che non mi sembrano la sostanza e non mi sembrano nemmeno produttivi.

Nell’intervento iniziale dicevo che è bene fare anche una distinzione, benché i progetti abbiano poi, uno sviluppo e un filo conduttore e sono collegati, perché questo collegamento, in realtà, ne aumenta il valore, comunque è bene non perdere di vista il fatto che due dei progetti affidati all’arch. Casolari sono a prevalente carattere urbanistico e sono i due progetti sui quali, se si vanno a vedere le cifre, l’Amministrazione in realtà ha fatto l’investimento più consistente. Sono anche i progetti più “normali”, trattandosi di progetti urbanistici, perché sono progetti nei quali è stata prodotta, dallo studio dell’arch. Casolari, una serie di elaborati.

Gli altri due progetti — l’accordo di programma e il progetto Unesco — in realtà hanno comportato per l’Amministrazione, ad oggi — questi sono i dati — un impegno finanziario diretto non così rilevante, perché abbiamo investito in questi due progetti poco più di 60

milioni, come investimento comunale, mettendo in moto dei finanziamenti provenienti da altri enti, associazioni, di 250 milioni. Quindi, vorrei che si capisse che noi, con questi progetti entriamo in una progettazione che è quella definita più a rischio, dove non ci sono certezze assolute del risultato. Io continuo a pensare che non sia sbagliato dire che su questo tipo di progettazione non c’è la certezza assoluta del finanziamento, perché così è. Certo che questo per me non significa rinunciare all’obiettivo, non cercare il risultato, ma questo è forte. Però dobbiamo essere consapevoli del tipo di attività e di progetto al quale facciamo riferimento e che in sé ha questo rischio, perché sono cose innovative.

Sul piano di riqualificazione alla fine possiamo essere d’accordo, non d’accordo, ma alla fine abbiamo comunque una serie di elaborati, c’è il prodotto del lavoro. Qualcuno ha detto che nel mio intervento ho parlato di non certezza degli obiettivi. Non c’è una non certezza di obiettivi, perché gli obiettivi sappiamo quali sono, e li abbiamo detti; se mai c’è una non certezza assoluta dei risultati in termini di investimenti che si riusciranno ad ottenere. Ma le premesse sono incoraggianti.

E’ stato anche detto che sull’accordo di programma si è indietro, volevamo già vedere delle cose concrete. Anche qui, ci sono gli atti: la delibera di incarico è di settembre, di poco più di un mese fa. L’incarico all’arch. Casolari di procedere per la fase attuativa dell’accordo di programma è di un mese fa. L’arch. Casolari ha avuto questo incarico ufficialmente un mese fa. Quindi, il lavoro sull’accordo di programma è da sviluppare nei prossimi mesi e consisterà nel raccordarsi con gli altri Comuni in particolare, individuare le peculiarità che è possibile attivare nei singoli comuni e l’oggetto fisico, cioè l’edificio nel quale collocare le iniziative. Questo è il compito del progettista nei prossimi mesi. E’ chiaro che non poteva arrivare oggi con questo risultato, perché, ripeto, è appena iniziato questo incarico.

Il piano di riqualificazione è cambiato in corso d’opera? Io sono contento che sia cambiato, non perché volessi per forza cambiarlo, ma perché il percorso, la ricerca, il confronto che sono stati portati avanti in questi due anni



SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

su questo aspetto sono stati estremamente positivi e costruttivi per tutti, a partire dall'arch. Casolari che si è misurato anche con le osservazioni, l'ufficio, gli incontri con le associazioni, con i tecnici e il piano è diventato via via uno strumento a mio parere sempre più approfondito e sempre più facilmente leggibile come metodo di approccio agli interventi sui fronti degli edifici del centro storico. Quindi non trovo una contraddizione sulle intenzioni di partenza e su quelle che sono o saranno le situazioni di arrivo, anzi tutt'altro. Quindi, anche qui credo che sia stato fatto un lavoro estremamente positivo.

Il consigliere Ciampi ha ripetuto cose che ha già detto più volte, cioè lei sostiene che viene applicato un piano che non c'è: è un'idea sua, io non condivido affatto questa sua affermazione, perché non viene applicato un piano che non c'è ma non possiamo far finta di non conoscere le cose che in questi due anni abbiamo imparato. Questo credo che sia evidente. Io dico che anche se il piano non esistesse, l'atteggiamento che noi dovremmo comunque avere nei confronti degli interventi che si fanno sugli edifici del centro storico, sicuramente non è lo stesso atteggiamento che si è tenuto fino a tre anni fa, ma questo credo che sia un fatto assolutamente normale e positivo. Sempre la Ciampi citava alcune cose dette sul giornale. E' evidente che lei tende a generalizzare la singola frase, la quale va letta nel contesto. io non ho mai detto che in tutta la città si è consolidato il massimo degrado, ho semplicemente detto — e credo che sia un fatto che si possa difficilmente smentire — che in diversi interventi sulle facciate del centro storico si è fatto un restauro che ha consolidato il massimo degrado, perché quando la manutenzione su una facciata non viene fatta per qualche decennio e le cose rimaste si preferisce toglierle piuttosto che capire cosa c'era e cosa era meglio rifare, quello può essere effettivamente un consolidamento del massimo degrado di quell'edificio. Però non è che, in generale, su tutti gli edifici ho detto che è stato fatto questo. Era un modo di fare che in quel momento, per quegli anni si è ritenuto più corretto, più giusto, forse si è avuto meno coraggio negli anni passati ad affrontare in maniera approfondita questo tema. oggi, forse ci sono le condizioni per trattare anche questo

tema in maniera meno ideologica. Io credo che questo sia bene: affrontare un tema come quello in maniera meno ideologica, cercando di capire. Poi si può sempre sbagliare, ma l'importante è andare avanti.

Mi pare di avere risposto alle cose che non aveva già detto il Sindaco, quindi finisco qui.

PRESIDENTE. A questo punto ritengo concluso questo punto all'ordine del giorno dal momento che non è prevista votazione. Ringraziamo ancora l'arch. Casolari per la sua presenza, lo salutiamo e continuiamo con gli altri punti all'ordine del giorno.

*(Esce il consigliere Violini Operoni:  
presenti n. 18)*

#### **Peep Valdazzo — Alienazione area alla Società Cooperativa Edilizia a r.l. Villaggio dell'Amicizia di Urbino**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 2: Peep Valdazzo — Assegnazione area alla Società Cooperativa Edilizia a r.l. Villaggio dell'Amicizia di Urbino.

Va corretta la parola "assegnazione" con "alienazione", sia nel titolo del punto che nel deliberato.

Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. La delibera riguarda l'alienazione alla società edilizia Villaggio dell'Amicizia, dell'area del Peep di Valdazzo, zona C1. L'iter che ha preceduto questa proposta di deliberazione che rappresenta l'atto terminale di spettanza del Consiglio comunale lo trovate nella premessa del deliberato. Ci sono stati una serie di passaggi dal 1997 in poi, si è fatto il bando, la cooperativa Villaggio dell'Amicizia è risultata prima e oggi si va, con questa delibera di Consiglio, ad alienare in diritto di proprietà a questa cooperativa il terreno. Nel deliberato sono poi riportati i prezzi di cessione, i costi di urbanizzazione e altri elementi.

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Colocci.

FRANCESCO COLOCCI. Leggo “area Peep”. Stando ai conti che ho fatto io, oneri di urbanizzazione, acquisizione dell’area, spese tecniche e cose di questo genere, senza contare spese contrattuali, legali, interessi ecc., vengono £. 398.670 a metro quadro. Quest’area che è Peep viene a costare una cifra esorbitante. Alla fine, quanto costerà a metro quadro un appartamento? E’ una cosa insopportabile per chi deve costruire o comperarsi un alloggio.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Fattori.

GABRIELE FATTORI. Assessore, vorrei farle due domande. nella seconda pagina del corpo della delibera, al secondo punto vengono elencate le singole voci di spesa. L’ultima, 54.362.000 lire è indicata come “maggiore onere per acquisto aree dai proprietari espropriandi”. Vorrei sapere in che cosa consiste questo maggiore onere. Glielo chiedo, perché evidentemente queste 54.362.000 lire sono frutto di un calcolo ben preciso, poiché, se si vanno a vedere le cifre iscritte precedentemente sono tutte tonde: 700 milioni, 835 milioni, 21 milioni, qui addirittura ci sono le duemila lire. Tra l’altro, siccome nel corpo della delibera c’è un richiamo alle delibere 68 e 70, sono andato a riprendermi la n. 68 nella quale si dice “delibera” e al punto 3) si dice: “di precisare che, come richiesto dagli espropriandi, qualora l’erogazione dell’indennità venga successivamente al primo gennaio 2000, sulla stessa sarà applicato un aumento pari alle prime rate”. Quella data, evidentemente, se è stata inserita era ritenuta sufficiente per l’Amministrazione per concludere l’operazione ed è stata superata. Non sarà che quei 54 milioni, che tra l’altro difficilmente credo che verranno pagati dall’Amministrazione ma che ricadranno sui soci della cooperativa, derivano proprio da questo ritardo?

La seconda domanda è: che cosa significa “maggiore onere per acquisto aree precisando che lo stesso è provvisorio e può essere even-

tualmente congruato al momento della stipula dell’atto di acquisizione del terreno”?

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Foschi.

ELISABETTA FOSCHI. Vorrei fare un’ulteriore domanda. Siccome nell’atto 68 del 1999 l’Amministrazione poneva un termine entro il quale pensava di erogare tutta l’indennità, tanto che stabiliva quello che Fattori ha precedentemente letto, penso che abbia fatto un calcolo dei tempi necessari per espletare una procedura e abbia detto “per il primo gennaio 2000 dovremmo avere fatto; qualora non dovessimo riuscirci si provvederà come deliberato”. Se c’erano dei proprietari disposti a cedere quei terreni da un lato, dall’altro c’era un’Amministrazione disposta e disponibile ad acquisire quei terreni — se era disponibile doveva, per legge, avere anche le disponibilità finanziarie, altrimenti non avrebbe potuto procedere all’esproprio — mi chiedo: se entrambe le parti erano pronte a fare questo atto, cos’è che ha causato la mancanza dell’atto stesso?

PRESIDENTE. Ha la parola l’assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. E’ presente anche l’ing. Giovannini, quindi possiamo eventualmente avere anche il supporto tecnico. Io cercherò adesso di rispondere alle domande.

La prima domanda è posta dal consigliere Colocci, il quale chiede se il costo complessivo a carico di chi andrà ad acquistare questi alloggi che sono in area Peep non sia un costo esageratamente alto. E’ chiaro che su costi alti o meno, potremmo disquisire a lungo, io posso fare un’osservazione: il costo di acquisizione di un’area Peep, grosso modo, in base alle attuali normative vigenti è pari al 50% del valore di mercato dell’area, il che starebbe a significare che se quest’area, invece di essere un’area Peep sulla quale è possibile attivare una procedura espropriativa che prevede anche delle modalità di determinazione dell’indennità di esproprio, fosse un’area a mercato libero, avrebbe un valore di oltre il 40%. Quindi, il beneficio che si ha in un’area Peep è legato alle modalità di

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

determinazione dell'indennità di esproprio, rispetto al valore che le aree hanno su un mercato libero.

Per dare un elemento di confronto, grosso modo su quest'area potranno essere realizzati una quarantina di alloggi, quindi l'incidenza del costo dell'area, delle opere di urbanizzazione, se ragioniamo intorno ai 40 alloggi, è sui 40 milioni. Questo è l'ordine di incidenza dell'area e degli oneri di urbanizzazione per un singolo alloggio.

Per quanto riguarda le domande poste dal consigliere Fattori, entrambe chiedono chiarimenti sulla cifra dei 54 milioni di maggiore onere, precisando che lo stesso è provvisorio e può essere eventualmente conguagliato al momento della stipula dell'atto. Se non sbaglia, l'importo concordato per la cessione bonaria con i proprietari prevedeva la scadenza al 31 dicembre del 1999, quindi la delibera già prevedeva, nell'eventualità di uno slittamento dei termini, il ricarico degli interessi legali sull'importo.

Si chiedeva anche se l'Amministrazione non fosse responsabile del ritardo. Non credo, perché se si guarda l'iter non è così. Nel momento in cui si è stabilito questo importo e la cessione bonaria da parte dei proprietari, si è comunque stabilito un termine, perché non si poteva lasciare aperto all'infinito, poiché i proprietari sarebbero stati penalizzati. Il fatto che si dica "è provvisorio", dipende da quando si stipulerà l'atto tra la cooperativa alla quale viene assegnato questo diritto e i proprietari.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il consigliere Foschi per dichiarazione di voto.

**ELISABETTA FOSCHI.** La risposta dell'assessore non è soddisfacente, perché noi chiedevamo anche i motivi del ritardo. Che l'Amministrazione fosse in ritardo è palese, ma io non penso che si metta una data che è quella del 31 dicembre tanto per fissare un limite ai proprietari dell'area. L'Amministrazione darà un limite calcolando quanto ci può volere per fare le procedure. Non è neanche la prima che è stata fatta in questo senso, quindi penso che ci si sia orientati in questo modo, valutando quanto ci vuole per fare una procedura di questo tipo.

Non sarebbe neanche intelligente un'Amministrazione che mettesse un mite troppo stretto prevedendo interessi se vi fosse ritardo. Le motivazioni del ritardo non ci sono. Se ha ritardato l'Amministrazione e a pagare dovranno poi essere i soci di quella cooperativa che prenderanno la casa lì e che quindi verranno aumentato ulteriormente il prezzo che devono pagare per l'area, non ci sembra giusto, quanto meno ci sembra che meriti spiegazioni precise, puntuali, esaurienti. Non siamo soddisfatti e ci asteniamo.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione il punto 3 dell'ordine del giorno.

*Il Consiglio approva con 13 voti favorevoli e 5 astenuti (Foschi, Rossi, Ciampi, Fattori e Bastianelli)*

Pongo in votazione l'immediata esecutività.

*Il Consiglio approva con 13 voti favorevoli e 5 astenuti (Foschi, Rossi, Ciampi, Fattori e Bastianelli)*

*(Entra il consigliere Violini Operoni: presenti n. 19)*

### **Adozione piano di recupero per costruzione centrale termica a servizio della Cattedrale, del Museo e degli uffici della Curia dell'Arcidiocesi di Urbino**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, al punto 4: Adozione piano di recupero per costruzione centrale termica a servizio della Cattedrale, del Museo e degli uffici della Curia dell'Arcidiocesi di Urbino.

Ha la parola l'assessore Guidi.

**MASSIMO GUIDI.** La proposta di deliberazione riguarda l'adozione di un piano di recupero che in realtà è la realizzazione della nuova centrale termica da utilizzare per la Cattedrale, per il Museo, per gli uffici della Curia e dell'Arcidiocesi di Urbino. I consiglieri han-

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

no la proposta di deliberazione, sono riportate nella premessa del deliberato le motivazioni per le quali si può avanzare questa proposta di deliberazione e tutti i pareri necessari, che sono già stati forniti dagli enti competenti affinché l'atto si possa assumere, quindi si tratta dell'approvazione di questo progetto.

Ha la parola il consigliere Colocci.

FRANCESCO COLOCCI. Anche questo intervento, se di per sé è una normale richiesta e quindi non avrebbe nessun problema, poiché è connesso con un piano di riscaldamento della Cattedrale mi sarei aspettato di conoscere anche come questo tipo di intervento sarà realizzato, considerando soprattutto la delicatezza e non l'indifferenza del fatto che venga messo sotto il pavimento oppure secondo i criteri di ventilazione che c'erano anche prima che la Cattedrale subisse il restauro. Inoltre, sul restauro della Cattedrale ci sono troppi misteri. Qualcuno dice "c'è la Soprintendenza che pensa a tutto", ma il Consiglio comunale rappresenta gli interessi generali della città, quindi credo che abbia diritto a sapere, anche se in questo caso mi si può dire che non c'entra niente. Mi rendo conto che tutto questo non c'entra con la delibera che stiamo approvando, c'è solo una contiguità e un auspicio che certe operazioni di intervento, di restauro siano almeno prospettate e documentate presso l'ufficio urbanistica affinché ne possa prendere atto, la Commissione edilizia che è di garanzia, essendo sottoposta al controllo politico, rappresentando quindi l'espressione della città, quando meno dell'Amministrazione comunale. Invece tutto questo non vedo, quindi esprimo il mio disappunto e auspicio che l'assessore voglia fare un passo, se non ufficiale quanto meno ufficioso presso l'amministrazione della Curia per conoscere questi aspetti.

Il tipo di riscaldamento, per il quale dovrà essere chiesto il consenso della Commissione edilizia, credo che debba essere conosciuto. Mi pongo il problema, ad esempio, dello smantellamento del pavimento del primo Ottocento, se non della fine del Settecento, in una pietra particolare: come potrà essere rimesso a dimora, dopo che era già molto spezzettato, specialmente nella parte decorativa dove c'era

la grande stella all'apice della navata? Queste sono operazioni che non sono essere prese quasi in privato o magari con il controllo della sola Soprintendenza, ma sono operazioni che non possono non interessare tutta la città. Il Consiglio comunale, che è la rappresentazione di tutta la città non può essere tenuto all'oscuro, perché mi sembra una cosa non accettabile, anche se ripeto ancora una volta che dal punto di vista strettissima mente legale e di competenza non possiamo richiedere la sospensiva o il voto contrario. E' chiaro che l'assenso va dato, quindi anch'io mi esprimo a favore di questa delibera, però con queste perplessità e con questo invito all'assessore a verificare queste operazioni che avvengono nella Cattedrale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 4 dell'ordine del giorno.

*Il Consiglio approva all'unanimità*

Pongo in votazione l'immediata eseguibilità.

*Il Consiglio approva all'unanimità*

*(Escono i consiglieri Colocci, Munari e Bravi: presenti n. 16)*

#### **Approvazione definitiva piano particolareggiato di iniziativa pubblica relativo alla zona C2 di Schieti**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 5: Approvazione definitiva piano particolareggiato di iniziativa pubblica relativo alla zona C2 di Schieti.

Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. Si tratta dell'approvazione definitiva del piano attuativo di Schieti che questo Consiglio ha già avuto modo di adottare nel luglio scorso. Si è seguita la solita procedura della pubblicazione, non ci sono state osservazioni, quindi il piano torna in Consiglio per l'approvazione definitiva.



SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bartolucci.

RANIERO BARTOLUCCI. Chiedo come si procederà per l'assegnazione dell'area. Sarà fatto un bando? E quando sarà fatto? Inoltre chiedo che si solleciti la Regione a sbloccare la zona industriale, perché come lei sa ci sono alcuni artigiani che sono mesi che aspettano e non vorrei che si trasferissero in altri comuni come è già successo da questa estate.

MASSIMO GUIDI. Per quanto riguarda l'assegnazione, valuteremo e verificheremo qual è la strada più idonea per assegnare quest'area. Per quanto riguarda l'altro aspetto che non c'entra in particolare con la delibera, mi sono fatto carico, anche personalmente, di sollecitare più volte la Regione affinché si arrivi alla definizione di questo strumento che la Regione deve approvare, cioè la delimitazione delle aree di esondazione del fiume, dando così la possibilità di poter procedere, sperando che quell'area rimanga fuori dall'area di esondazione, con l'assegnazione ai proprietari, a coloro che avevano già fatto richiesta di queste aree.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Foschi.

ELISABETTA FOSCHI. Come ormai sanno tutti — perché l'assessore l'ha reso palese tramite stampa — in data 19 luglio il capogruppo del Polo non era presente; all'assessore è sembrato strano che quando il capogruppo del Polo non è presente il resto del gruppo assuma un atteggiamento diverso da quello che fa in genere. Siccome ho riletto i resoconti, ritengo che le motivazioni del Polo erano allora convincenti come le ha ribadite successivamente anche il consigliere Fattori, se fossi stata presente quella volta avrei votato a favore e voto a favore questa sera. Questo, per dissipare qualsiasi dubbio e la inviterei, assessore, anche a non esprimere sulla stampa le sue opinioni, che poi si rivelano anche sbagliate.

MASSIMO GUIDI. Le opinioni credo che si possano sempre esprimere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 5 dell'ordine del giorno.

*Il Consiglio approva all'unanimità*

### **Comunicazione del Sindaco sulla legge speciale per Urbino**

MASSIMO LUZI, *Sindaco*. Devo fare un'importante comunicazione ai gruppi consiliari in quanto espressione dei partiti politici che rappresentano. E' un problema che interessa tutta la città, di grande importanza.

E' stato presentata l'altro ieri la richiesta di rifinanziamento della legge speciale del 1993, che dava 40 miliardi ad Urbino e all'area del Montefeltro delimitata da Senigallia a Gubbio. La proposta di rifinanziamento della legge speciale è stata presentata sotto forma di emendamento alla finanziaria e nello specifico la proposta è alla Camera, ad iniziativa degli onorevoli Sbarbati, Lenti, Duca, Polenta, Gasperoni, Abbondanzieri, Bastianoni, Galdelli, Magliani e Giulietti, intanto, ma credo ci siano anche altri firmatari.

La proposta di emendamento è già in questi giorni nella Commissione bilancio che istruisce la documentazione per l'approvazione della finanziaria e il giorno 6 novembre andrà in discussione in aula. Poi passerà al Senato. E' chiaro che la discussione in Commissione bilancio e la discussione in aula sono determinanti: sarebbe una cosa importante per la città se venisse approvato questo emendamento, in quanto esso prevede 40 miliardi all'anno per tre anni. Non credo che possa essere questo l'importo complessivo che alla fine sarà stanziato dall'eventuale finanziaria, credo si potrà assestare in termini abbastanza ridotti, dalle voci che sento, magari attorno all'importo complessivo della precedente legge finanziaria, che era di 40 miliardi complessivamente.

Questo, per darvi elementi di discussione, se lo ritenete, con i responsabili dei vari raggruppamenti politici a livello parlamentare, prima alla Camera e poi al Senato. Lo dico a tutti, maggioranza e opposizione, perché è vero

SEDUTA N. 23 DEL 19 OTTOBRE 2000

che l'emendamento l'ha presentato la maggioranza, ma siccome i meccanismi della finanziaria prevedono che a un certo punto si stringe tutta la partita e potrebbe essere difficile votare gli emendamenti, problemi possono venire fuori anche nella maggioranza. Quindi, a conclusione, chiederei a tutti i gruppi politici di farsi parte attiva da subito, con le rispettive formazioni politiche, per fare in modo che vi sia un atteggiamento positivo su questa questione. Capite bene che sarebbe un fatto di grande portata per la città per tutto il territorio, perché riguarda tutto il territorio.

LUCIA CIAMPI. Lei ci crede?

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco. Urbino* ha avuto tre leggi speciali, l'ultima nel 1993, quindi ci credo. Bisognerà vedere come si mette la cosa a livello di approvazione della legge finanziaria, molto complicata politicamente, però è possibile trovare degli spiragli, anche riducendo l'importo. Io ci credo e se tutti parleranno con le rispettive forze politiche, la cosa potrebbe essere possibile.

### **Comunicazione del Sindaco: incontro di tutti i consiglieri con il direttore generale della A.U.S.L. n. 2 sulla sanità**

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Venerdì 27 ottobre, alle ore 21 ho convocato, come Sindaco e presidente della Conferenza dei sindaci, un incontro dei consiglieri comunali con la direzione generale Asl per discutere dei problemi della Sanità, com'era stato detto nell'ultimo Consiglio comunale. Questo, per discutere attentamente tutte le questioni relative alla sanità. (*Interruzione del consigliere Rossi*). La Giunta avrà un incontro con la direzione aziendale martedì prossimo per chiedere una serie di documentazione. Se c'è l'immediata disponibilità di questa documentazione, verrà inviata, prima dell'incontro di venerdì, a tutti i consiglieri.

PRESIDENTE. La seduta è tolta.

**La seduta termina alle 22,30**

